



AICCREPUGLIA NOTIZIE

AL CONGRESSO PER RILANCIARE IL FEDERALISMO

di Giuseppe Valerio

Chi ci segue sa e conosce l'impegno che abbiamo profuso in questi anni per ritagliare uno spazio maggiore alle federazioni regionali nella vita dell'associazione. Non per una questione di maggiore visibilità o rappresentatività ma per ribadire plasticamente un principio sul quale è fondata l'associazione: il federalismo.

Abbiamo combattuto aspre battaglie, il più delle volte solitari e minoritari, anche perché si scambiavano gli accordi politici di vertice come surrogati di principi e di regole — un tanto a ciascuno e tutti contenti.

La realtà dei poteri locali e la crisi economica finanziaria, in una con le modifiche legislative, hanno portato un po' tutti alla ragione.

E come sempre accade nella vita c'è che usufruisce delle nuove condizioni anche perché magari interpreta meglio o prima di altri “lo spirito dei tempi”

E' accaduto che con le dimissioni della Presidente nazionale on, Mercedes Bresso è stato eletto alla quasi unanimità l'avv. Michele Picciano, presidente del Consiglio regionale del Molise, nuovo presidente dell'Aiccre. E Picciano ha inteso — anche da uomo di “parte” - rivendicare la sua presidenza come tempo di condivisione e di rispetto delle regole a garanzia di tutti e quindi dell'associazione.

Sembra un miracolo! Riunioni e consigli nazionali che si chiudono in poco tempo con approvazioni unanimi. Noi per primi abbiamo e dobbiamo riconoscere a Picciano questo “valore”. Naturalmente la speranza è che il tempo non affievolisca ma rafforzi questa indicazione e ponga gli interessi dell'associazione e sopra e al di fuori degli interessi delle parti politiche o dei singoli rappresentanti.

Ora siamo in fase congressuale e qui Picciano ha lanciato una sfida che noi raccogliamo e sosteniamo. La nuova dirigenza frutto non di meri accordi tra i partiti ma espressione della volontà e delle compe-

tenze a “servire” l'associazione. Ancora una volta siamo e saremo con lui su questa strada: con tutta la determinazione e l'impegno che ormai tutti ci riconoscono nella battaglia per la sopravvivenza e lo sviluppo dell'aiccre e dell'idea federalista europea.



Ora occorre trovare l'accordo e dichiararlo, sul merito e sul federalismo.

Il gattopardismo è metodo conosciuto e praticato. E' il modo per sfuggire alle novità, fingendo di farle proprie. E' la condizione per il quieto vivere e non smuovere le acque.

Ma è un “lusso” che non possiamo prenderci. Siamo in presenza di una svolta. Ci sono rischi e pericoli di una disgregazione di quanto finora raggiunto in tema di integrazione europea e di traguardo di un'Europa “politica”

Insomma l'Aiccre che va al congresso, magari con un lista unitaria, corre il rischio di non farsi capire, di perdersi per strada, di privilegiare gli accordi di “potere” - quale poi in un'associazione come la nostra?

E' tempo allora di un confronto franco, aperto, serrato sulla “linea politica” da tenere nei prossimi anni. Sarebbe opportuno chiarirsi prima sugli obiettivi politici da perseguire nel prossimo quinquennio.

La speranza e l'auspicio è che ci si ritrovi “tutti” sulla stessa strada. Ma se non fosse possibile, per convincimento personale o di parte, non sarebbe uno scandalo né un delitto che il congresso decidesse la parte vincente e su mozioni diverse fossero eletti i nuovi dirigenti.

Noi sosterremo i federalisti, l'impegno per continuare sulla strada dell'integrazione, sul rifiuto della xenofobia, sul principio della sussidiarietà e della collaborazione tra gli Stati per il traguardo dell'Europa non dei governi ma dei cittadini.

segretario generale aiccre puglia

RIFLESSIONI

UN'ITALIA FEDERALE IN UN'EUROPA FEDERALE



Il problema della trasformazione in senso federale delle istituzioni dello Stato italiano è al centro del dibattito politico ed è sostenuto dalla convinzione – espressa nel modo più vigoroso dalla Lega Nord – che questa trasformazione sia la via maestra attraverso cui modernizzare il nostro paese e quindi sradicare i suoi mali storici. Il Movimento Federalista Europeo, che è sempre stato favorevole al federalismo interno oltre che a quello sopranazionale, ritiene valida la scelta della ristrutturazione in senso federale dell'Italia, ma a due condizioni: in primo luogo la federalizzazione dell'Italia avrà effetti positivi solo se si inquadra nella piena federalizzazione dell'Unione Europea; in secondo luogo il superamento delle strutture centralistiche dello Stato italiano deve approdare a un sistema autenticamente federale, che instauri una solidarietà strutturale fra le regioni italiane e non metta in discussione l'unità dello Stato. La linea giusta è pertanto riassumibile nella formula *"Un'Italia federale in un'Europa federale"*, per chiarire la quale svilupperò tre considerazioni.

1. La centralità del problema dell'unificazione federale europea.

Il problema del superamento dei limiti dello Stato italiano non può essere affrontato in modo valido se non viene inquadrato nel problema più generale della inadeguatezza strutturale degli Stati nazionali europei (e più in generale degli Stati sovrani) di fronte alle sfide della nostra epoca. A questo proposito vanno tenuti presenti i seguenti argomenti.

La crescita dell'interdipendenza internazionale prodotta dalla rivoluzione industriale e dallo sviluppo della società postindustriale è progredita a tal punto che i problemi fondamentali dello sviluppo economico-sociale, della povertà nel mondo (connessa con l'esplosione demografica, il terrorismo internazionale, le emigrazioni bibliche), della sicurezza militare e di quella ecologica, dalla cui soluzione dipendono ormai le stesse prospettive di sopravvivenza dell'umanità, possono essere affrontati efficacemente solo sulla base di istituzioni sopranazionali che limitino sostanzialmente la sovranità assoluta. La priorità è dunque creare senza indugi a livello europeo, dove l'interdipendenza è particolarmente avanzata, e nelle altre zone del mondo in cui non esistono ancora Stati di dimensioni continentali, sistemi di governo sopranazionale. E occorre allo stesso tempo rafforzare le istituzioni di carattere mondiale per progredire concretamente verso un vero e proprio sistema di governo mondiale che abbia quali pilastri un insieme di vaste comunità regionali politicamente unificate.

L'unico sistema di governo sopranazionale in grado di gestire in modo democratico ed efficiente i problemi dell'interdipendenza a livello continentale e intercontinentale è quello federale. Esso, essendo fondato sul principio di sussidiarietà (per cui si trasferiscono alla comunità territoriale più ampia solo le competenze e i poteri che non possono essere esercitati adeguatamente dalle comunità inferiori), permette il coordinamento di una pluralità di ambiti di governo autonomi ma privi di sovranità assoluta, che vanno dalla comunità locale, attraverso la regione, lo Stato e le federazioni regionali di Stati fino (tendenzialmente) alla federazione mondiale. In tal modo si può garantire ad ogni ambito di governo il massimo di autonomia compatibile con le esigenze di unità e di coordinamento ed evitare le conseguenze negative, dal punto di vista della democrazia e dell'efficienza, dell'eccessivo accentramento.

Di fronte all'esigenza della federalizzazione globale l'Europa ha una responsabilità enorme. Il processo, sia pure incompleto, di integrazione dell'Europa ha creato un'area di grande progresso e di stabilità, che ha fatto intravedere al mondo intero gli enormi vantaggi connessi con l'integrazione sopranazionale sulla base del pluralismo economico, culturale e politico, inducendo perciò una serie di tentativi di imitazione dell'integrazione europea e di spinte ad associarsi e a parteciparvi. D'altro canto il fatto che il processo di integrazione europea non sia ancora sbocciato nella creazione di un sistema federale in senso pieno fa sì che esso continui ad essere precario e poco efficiente in quanto paralizzato dalle decisioni unanimi sulle questioni fondamentali e dalla

incapacità di mobilitare un adeguato consenso democratico. Di conseguenza l'Unione Europea, oltre a non essere in grado di affrontare con la necessaria speditezza ed efficacia i problemi del completamento interno del processo di integrazione (in particolare la creazione di un governo dell'economia europea indispensabile per affrontare la grave crisi finanziaria, economica e sociale in cui l'Europa è coinvolta nel contesto della crisi globale), è altresì incapace – poiché non ha ancora federalizzato la politica estera, di sicurezza e di difesa – di assumersi le responsabilità che la situazione storica le assegna. In particolare non è in grado di fornire un contributo determinante al rafforzamento e alla riforma dell'ONU (e in generale delle organizzazioni mondiali) per porla in grado di rendere strutturalmente cooperativo il sistema pluripolare che sta emergendo a seguito del declino irreversibile dell'egemonia americana e di affrontare efficacemente le sfide esistenziali con cui l'umanità è confrontata.

Si deve in sostanza riconoscere che nella attuale situazione l'Unione Europea si trova di fronte ad una alternativa drammatica: o un suo rapido sviluppo in senso pienamente federale, o l'incapacità di affrontare le sfide interne e internazionali, che, in mancanza di una adeguata risposta, sono destinate a portare alla sua dissoluzione e, quindi, a far progredire i processi di balcanizzazione in Europa e in tutto il mondo, invece che i processi di integrazione sopranazionale. Se è all'ordine del giorno la realizzazione di una vera costituzione federale europea (l'obiettivo della federazione indicato sessant'anni fa dalla Dichiarazione Schuman), si impone un metodo di revisione delle istituzioni europee adeguato a questo compito. Non solo occorre un metodo costituente pienamente democratico, fondato sulla organica partecipazione del Parlamento europeo, di quelli nazionali e dei cittadini e implicante delibere e ratifiche a maggioranza. Ma la procedura deve essere avviata, in mancanza dell'unanimità, anche da una avanguardia, dando vita ad un nucleo federale all'interno del legame più debole dell'Unione Europea e lasciando la porta aperta alla successiva adesione alla federazione da parte degli Stati per ora non disponibili.

Se si tiene presente questo contesto generale in cui si colloca l'Italia, diventa evidente che il rinnovamento in senso federale delle sue strutture interne non sarebbe di alcuna utilità se non si inquadrasse in un processo di completamento in senso federale delle istituzioni europee. A che servirebbero in effetti le migliori istituzioni e il miglior governo a livello italiano in un contesto generale di crescente balcanizzazione dell'Europa e del mondo intero?

2. Il problema del federalismo in Italia in una prospettiva storica.

Per meglio cogliere il legame fra la realizzazione del federalismo in Italia e il completamento in senso federale della costruzione europea, occorre affrontare la questione del perché l'unificazione italiana si è realizzata con un sistema centralistico invece che con un sistema federale. Nel dibattito sull'introduzione del federalismo in Italia è presente con una certa forza la tesi secondo cui l'unificazione italiana si sarebbe potuta realizzare in modo assai più valido ed efficace con un sistema federale, come fu in effetti proposto da Carlo Cattaneo (la cui proposta non va però assimilata a quella di Vincenzo Gioberti, che sostenne una tesi di carattere chiaramente confederale). Quella centralistica sarebbe dunque stata una scelta sbagliata che ha condizionato negativamente lo sviluppo dello Stato italiano compromettendone il progresso. Questa tesi deriva in realtà dall'incapacità di comprendere i fondamenti oggettivi del centralismo italiano, che sono sostanzialmente due.

Anzitutto l'accentramento statale fu reso inevitabile dalla situazione internazionale. L'Italia unificata divenne uno dei poli del sistema europeo degli Stati che, avendo un carattere anarchico (mancanza di una autorità superiore in grado di imporre la soluzione pacifica, cioè giuridica dei conflitti internazionali), era governato dalla legge della ragion di Stato, cioè dalla necessità di disporre di una forza militare in grado di difendere la propria sicurezza e di svilupparla continuamente perché l'equilibrio di potenza non consentiva vuoti di potere. Pertanto fu necessario adottare le strutture di potenza degli altri poli del sistema europeo e cioè un grande esercito terrestre rapidamente mobilitabile e, conseguentemente, un potere politico fortemente accentrato. In effetti

tutte le grandi potenze europee hanno avuto, finché sono state tali, un sistema di tipo fortemente centralistico, con la parziale eccezione della Gran Bretagna in conseguenza della situazione strategica particolarmente favorevole fondata sulla sua insularità, che permetteva la difesa della propria sicurezza per mezzo della marina, piuttosto che con un grande esercito terrestre. Va precisato, circa la spinta all'accentramento derivante dalle esigenze oggettive della politica di potenza (la sicurezza fondata essenzialmente sulla forza militare), che l'accentramento ha riguardato anche la Germania unita. Essa fu solo in apparenza una federazione, perché si trattava in realtà di una federazione egemonizzata dalla Prussia, le cui dimensioni superavano i due terzi della Germania unita e che aveva una struttura rigidamente accentrata. E in effetti solo dopo la seconda guerra mondiale la Germania è diventata una vera federazione. Ciò detto, va sottolineato che la spinta oggettiva all'accentramento connesso con la politica di potenza è stata operativa fin quando è rimasto in vita il sistema europeo delle grandi potenze. Dopo il 1945 è cominciata un'altra storia, in cui il superamento delle lotte di potenza fra gli Stati europei ha reso politicamente possibile il superamento del centralismo, come vedremo meglio più avanti. Va ricordato, al riguardo, che Cattaneo collegò il suo programma di un'Italia federale al progetto degli Stati Uniti d'Europa come condizione insostituibile per realizzare la pace permanente in Europa e, quindi, il superamento della politica di potenza.

L'altra fondamentale ragione oggettiva del centralismo, che ha caratterizzato lo Stato unitario italiano dalla sua nascita fino al periodo successivo alla seconda guerra mondiale, è legata alla situazione economica e sociale del paese. Lo Stato unitario in Italia nacque accentrato, e si mantenne tale perché non poteva che funzionare in questo modo. Gli abitanti dell'Italia, unificati istituzionalmente, non avevano tradizioni unitarie, non erano stati unificati spiritualmente dalla lotta nazionale e non erano unificabili sul piano economico-sociale per le diverse possibilità di sviluppo fra il Nord e il Sud. Senza un forte apparato burocratico-politico accentrato (il regime dei prefetti) essi non avrebbero potuto restare uniti. Va precisato che l'arretratezza economico-sociale del paese (di cui i divari territoriali sono un'espressione fondamentale) ha anche prodotto forti polarizzazioni ideologiche, cioè la costante presenza di consistenti forze politiche non integrate nel sistema liberaldemocratico (le opposizioni di regime nell'estrema sinistra e nell'estrema destra). Questa situazione, oltre a rendere debole il sistema liberaldemocratico (la cosiddetta democrazia bloccata in conseguenza dell'impossibilità di una fisiologica alternanza fra destra e sinistra al governo del paese), ha favorito il mantenimento del centralismo perché un sistema federale avrebbe prodotto il serio pericolo del dominio di ampie zone del paese da parte di forze non integrate nel sistema liberaldemocratico e, quindi, implicazioni disgregatrici dell'unità del paese.

Se, dopo aver visto le ragioni oggettive che stanno alla base del centralismo che ha dominato l'esperienza statale italiana, passiamo ora ad analizzare l'evoluzione italiana dopo la seconda guerra mondiale, è difficile non vedere come lo sviluppo del processo di integrazione europea costituisca il quadro determinante dei progressi compiuti dal nostro paese in direzione del superamento del centralismo. Pur non essendo ancora giunto al traguardo della federazione, il processo di integrazione europea ha di fatto eliminato la politica di potenza fra i paesi europei e, quindi, fatto venir meno (anche se con gli elementi di precarietà dipendenti dall'incompiutezza dell'unificazione) le inesorabili spinte centralistiche che ne derivavano. Per quanto riguarda in particolare l'Italia, l'integrazione europea ha costituito il fattore fondamentale del processo di modernizzazione realizzatosi dopo la seconda guerra mondiale e, quindi, della forte attenuazione dei divari territoriali e della polarizzazione ideologica che contribuivano in modo decisivo ad alimentare le spinte centralistiche (tutte le forze politiche in sostanza si sono integrate nel sistema liberaldemocratico).

Se si ripercorre la storia dei progressi delle autonomie territoriali nell'Italia del dopoguerra, è difficile non constatare un nesso organico fra questi progressi e l'avanzamento dell'integrazione europea. La creazione delle regioni a statuto speciale avviene in un momento in cui all'indebolimento decisivo, seguito alla conclusione della guerra, degli Stati nazionali, corrispondevano i primi passi dell'integrazione europea, favoriti in modo determinante

dall'egemonia americana, che rese di fatto impossibile la ripresa della lotta di potenza fra gli Stati europei. L'istituzione delle regioni a statuto ordinario si colloca, d'altro canto, nella fase di forte avanzamento dell'integrazione economica, e di connesso decisivo avviamento della modernizzazione dell'Italia, che ha fatto seguito all'entrata in vigore dei Trattati di Roma. Gli sviluppi in direzione anticentralistica a partire dagli anni Ottanta e che oggi fanno vedere la trasformazione dell'Italia in un vero e proprio Stato federale a portata di mano (mancano essenzialmente il federalismo fiscale e il senato delle regioni) appaiono infine chiaramente legati agli avanzamenti in direzione del mercato unico e della moneta europea, che hanno posto concretamente all'ordine del giorno il problema dell'unione politica e quindi di una costituzione federale europea in senso pieno.

In questo contesto ha certo avuto un ruolo importantissimo la caduta del muro di Berlino. Ma, si deve osservare, la fine dei regimi comunisti (come prima quella dei regimi fascisti nel Sud d'Europa) è anche, e in modo decisivo, connessa con il successo dell'integrazione dell'Europa occidentale, con un processo cioè di pacificazione, crescita economico-sociale e stabilizzazione democratica, che, oltre a costituire un polo di attrazione per l'Europa centrale e orientale, ha delegittimato alla radice l'ideologia comunista secondo la quale gli Stati in cui non si era affermata la dittatura del proletariato erano destinati ad essere irrimediabilmente sconvolti da crisi interne e conflitti internazionali.

Si deve anche ricordare che il Trattato di Maastricht ha imposto all'Italia, come condizione della partecipazione all'unione monetaria il risanamento finanziario. Questo vincolo costituisce una potente spinta in direzione del superamento del centralismo fiscale, che ha prodotto un sistema di irresponsabilità fiscale (è il risvolto inevitabile di situazioni in cui le regioni e gli altri enti locali effettuano una parte molto ampia della spesa pubblica, ma hanno bilanci alimentati essenzialmente da trasferimenti dai bilanci nazionali), e quindi ha contribuito in misura notevolissima sia all'inefficienza delle autonomie territoriali, sia al dissesto economico-finanziario dello Stato.

Se è chiaro che lo sviluppo dell'integrazione europea rappresenta il contesto imprescindibile della modernizzazione dell'Italia e, quindi, dello smantellamento delle strutture centralistiche in direzione del federalismo, va ribadita d'altra parte la natura incompiuta – perché non si è ancora giunti ad una federazione europea in senso pieno – dell'integrazione europea e il fatto che la scelta della piena federalizzazione non può più essere rinviata, perché altrimenti si apre la strada a un processo disgregativo. Si deve allora essere consapevoli che, se l'integrazione si blocca, si blocca anche la forza trainante della modernizzazione e quindi della federalizzazione del nostro paese. In un'Europa in cui si scatenassero nuovamente i nazionalismi non ci sarebbe più spazio – come si è detto prima – per le riforme e le stesse istanze federaliste interne si trasformerebbero in spinte alla disgregazione micronazionalistica (non mancano segnali in questo senso!).

3. Il federalismo di cui l'Italia ha bisogno.

Se la trasformazione in senso federale dell'Italia deve inquadrarsi, per manifestare i suoi effetti positivi, nella trasformazione in senso federale dell'Unione Europea, occorre d'altra parte che si tratti di un vero federalismo, in grado cioè di mantenere l'unità dello Stato italiano su basi più efficienti e democratiche. Mentre invece è inaccettabile un sistema di autonomie regionali che implichi la rottura dell'unità italiana. La nostra difesa dell'unità statale italiana nulla ha a che fare con l'ideologia nazionalista che considera intangibile la sovranità nazionale assoluta, ma si basa su un giudizio critico delle motivazioni fondamentali alle quali fanno generalmente riferimento i sostenitori di un regionalismo che si spinge fino alla rottura dell'unità degli Stati europei.

Una di queste motivazioni è l'idea di un'Europa delle regioni, intesa come una federazione europea che abbia come propri membri diretti le regioni (o eventualmente delle macroregioni, come l'Occitania, la Padania, la Baviera, ecc.). Questa idea dell'Europa delle regioni deve essere rifiutata proprio perché comprometterebbe la formazione di una federazione europea vitale. Una federazione europea che avesse come propri membri diretti centinaia di regioni finirebbe fatalmente per

soccombere, supposto che possa nascere, di fronte ai due pericoli alternativi di degenerazione che minacciano costantemente i sistemi federali. O prevarrebbe la tendenza centralistica (cioè la federazione diventerebbe di fatto una specie di impero), perché le regioni non avrebbero il peso sufficiente per equilibrare il potere centrale. Oppure, alternativamente, per evitare i pericoli del centralismo si tenderebbe ad attribuire al governo europeo poteri troppo limitati, ma in questo caso si comprometterebbe l'unità e si cadrebbe nell'anarchia. Perciò i membri diretti di una vitale federazione europea devono essere gli Stati e si dovrebbe addirittura promuovere, all'interno della federazione europea, l'accorpamento degli Stati piccoli in subfederazioni. Ad esempio nei casi del Benelux, delle repubbliche baltiche, dei paesi scandinavi, dalle stesse Jugoslavia e Cecoslovacchia. Va d'altra parte sottolineato che il modello federale, che consente di articolare le istituzioni politiche su più livelli di governo, permetterebbe di sviluppare la solidarietà fra le regioni in seno a un senato delle regioni a livello nazionale e la solidarietà fra gli Stati in seno a un senato degli Stati a livello europeo.

Un'ulteriore motivazione del regionalismo separatista, che, anche se non viene sempre apertamente confessata, ha assai spesso un'importanza determinante, è la tendenza da parte delle regioni ricche a rifiutare la solidarietà nei confronti di quelle povere. Anche questo atteggiamento è inaccettabile perché la solidarietà interregionale non corrisponde solo ad un imperativo di tipo etico-politico, ma anche a un'esigenza di realismo politico. Poiché viviamo in un mondo sempre più interdipendente, è pura illusione pensare che le regioni ricche possano continuare a progredire mentre le altre regioni degradano. I profondi divari regionali che non vengono affrontati tramite una efficace solidarietà interregionale producono inevitabilmente flussi migratori incontrollabili, guasti economici ed ecologici, instabilità politica destinati a compromettere la qualità della vita delle regioni ricche. Perciò non solo deve essere tenuto fermo il principio della solidarietà interregionale all'interno degli Stati, ma la sua applicazione deve essere estesa con crescente efficacia a livello continentale e mondiale.

Ciò non significa d'altro canto accettare che l'aiuto allo sviluppo delle regioni povere (attraverso cui si manifesta fundamentalmente la solidarietà interregionale) debba trasformarsi in pratiche assistenzialistiche, che arricchiscono minoranze parassitarie o addirittura le organizzazioni criminali a scapito dell'interesse generale delle regioni arretrate. Le critiche che a questo proposito vengono fatte nei confronti di talune modalità della politica di riequilibrio regionale attuata in Italia non solo sono legittime, ma devono tradursi in un effettivo rinnovamento di questa politica nel quadro della trasformazione in senso federale del paese. Si tratta perciò non di rifiutare la solidarietà interregionale, ma di renderla più efficiente e trasparente.

Vediamo ora più concretamente come l'autonomia fiscale si deve conciliare con la solidarietà. Va sottolineato che l'autonomia fiscale è una caratteristica essenziale dell'autonomismo federalista. Ne consegue che ogni livello del sistema federale deve avere bilanci fondati essenzialmente su risorse proprie, non solo quindi le regioni e gli enti locali minori, ma anche il governo nazionale (così come il governo europeo nel quadro di una effettiva federalizzazione dell'Unione Europea), e queste risorse devono essere adeguate ai compiti attribuiti ad ogni livello di governo. Perciò, come deve essere superata l'attuale situazione dell'Unione Europea, in cui le risorse finanziarie sono chiaramente inadeguate e possono essere aumentate solo tramite trattati internazionali con ratifiche unanimi, così va respinta qualsiasi proposta che configuri un bilancio italiano costituito da trasferimenti dai bilanci regionali, e il cui adeguamento è subordinato al diritto di veto di ogni regione. D'altra parte la distribuzione delle risorse fiscali fra i vari livelli, onde evitare che venga compromesso l'equilibrio federale, deve essere stabilita con meccanismi decisionali in cui tutti i livelli di governo siano coinvolti e in cui la regola sia sempre la deliberazione a maggioranza fortemente qualificata e mai il diritto di veto di un singolo governo a qualsiasi livello. Questa distribuzione di risorse fra i vari livelli deve naturalmente contenere significativi margini di elasticità entro i quali si possa decidere di spendere più o meno (con limiti però estremamente rigorosi per quanto riguarda l'indebitamento) sulla base del consenso democraticamente manifestato dalle popolazioni delle varie comunità territoriali.

Il federalismo fiscale così inteso non può escludere la solidarietà interregionale (così come quella fra gli enti locali minori), ma deve attuarla in forme più efficienti. Una di queste forme è il sistema di compensazione fiscale vigente in Germania, che è fondato su meccanismi di trasferimenti automatici – legati a determinati parametri di capacità contributiva dei vari enti territoriali – dai bilanci degli enti territoriali più ricchi a quelli più deboli dello stesso livello. Questo sistema di trasferimenti automatici orizzontali deve essere integrato in Italia, dove alcune regioni e soprattutto le grandi città del Mezzogiorno sono ancora caratterizzate da un forte divario rispetto al resto del paese, da trasferimenti di risorse di tipo verticale, tramite cioè una politica di riequilibrio territoriale finanziata dal bilancio nazionale. In questi casi occorrono però, onde evitare deleteri assistenzialismi e aiuti alla criminalità organizzata, formule completamente diverse da quelle finora usate. In particolare si dovrebbe prendere esempio dalla Tennessee Valley Authority (creata da Roosevelt e tuttora funzionante con grande efficienza) la quale è caratterizzata da tre principi: a) gestisce le proprie risorse direttamente e non attraverso gli enti locali in cui opera (i quali se sono arretrati e bisognosi di aiuto avranno una amministrazione e organi politici arretrati e facilmente infiltrabili dalla delinquenza organizzata; b) è proprietaria delle imprese e delle infrastrutture da essa create; c) è tenuta a restituire, anche se dopo un periodo molto lungo, le risorse finanziarie anticipate dal governo federale, il che impone di attuare investimenti economicamente redditizi.

Oltre alla solidarietà economico-finanziaria, il federalismo implica la solidarietà democratica. Ciò significa concretamente che, se le autorità di determinate comunità territoriali non sono in grado di garantire il mantenimento dell'ordine democratico o compiono atti contrari alla costituzione (che deve anche stabilire limiti rigorosi all'indebitamento), dovrà intervenire l'autorità federale nazionale (od europea nei casi estremi) attraverso forme di commissariamento anche per lunghi periodi delle collettività regionali e locali e la subordinazione dei loro apparati amministrativi ad uno stretto controllo dell'amministrazione nazionale o europea. Questi interventi di tipo "giacobino", dei quali vi sono esempi nell'esperienza federale americana, possono in effetti essere resi necessari in casi estremi per sottrarre determinate comunità territoriali al controllo della delinquenza organizzata o per salvaguardare l'irrevocabilità del patto democratico e federale.

Sergio Pistone

Bibliografia essenziale

- Mario Albertini, *Il Risorgimento e l'unità europea*, Napoli, Guida, 1979.
- Mario Albertini, *Nazionalismo e federalismo*, a cura di Nicoletta Mosconi, Bologna, Il Mulino, 1999.
- Enrico Letta – Lucio Caracciolo, *L'Europa è finita?*, Torino, add editore, 2010.
- Lucio Levi, *Lecture su Stato nazionale e nazionalismo*, Torino, Celid, 1995.
- Corrado Malandrino, *Federalismo. Storia, idee, modelli*, Roma, Carocci, 1998.
- Umberto Morelli, *L'Unione europea. Storia, istituzioni, politiche*, Torino, Loescher, 2007.
- Tommaso Padoa-Schioppa, *Italia, una ambizione timida. Classe dirigente e rischi di declino*, Milano, Rizzoli, 2007.
- *Passaggio a Sud. L'Italia a metà. Federalismo: destino o scelta*, "Aspenia", n. 49, 2010.
- Sergio Pistone, *L'Italia e l'unità europea*, Torino, Loescher, 1982.
- Id., *La prospettiva federale nella Dichiarazione Schuman*, in "Piemonteuropa", n. 1-2, 2010.
- Franco Praussello (a cura di), *Cinquant'anni e più di integrazione economica in Europa. La goccia e la roccia nell'economia europea*, Milano, Franco Angeli, 2010.
- Daniela Preda e Cinzia Rognoni Vercelli, *Storia e percorsi del federalismo. L'eredità di Carlo Cattaneo*, due tomi, Bologna, Il Mulino, 2005.



NEBBIA IN COMUNE SULL'AUTONOMIA TRIBUTARIA

di [Stefano Piperno](#)

Lo schema di decreto legislativo sul federalismo fiscale municipale andrà a regime solo nel 2014. Nella fase transitoria (2011-2013) la devoluzione dei tributi erariali immobiliari viene controbilanciata dalla eliminazione di gran parte dei trasferimenti statali ai Comuni in una misura che però non è stata ancora concordata. Sarebbe bene avere presto un quadro più preciso dei numeri in gioco e delle regole da seguire per garantire più certezze per le politiche di bilancio dei Comuni.

Il decreto in materia di federalismo fiscale municipale prevede un riordino della fiscalità immobiliare in due stadi. Il primo decorre dal 1 gennaio 2011 sino alla fine del 2013 ed è basato su una devoluzione ai Comuni di buona parte dell'attuale imposizione erariale immobiliare comprensiva di una nuova imposta sostitutiva sui canoni di locazione ad uso abitativo (cedolare secca) senza nessuna possibilità di manovra di tali imposte.

Una reale **autonomia tributaria** decorre a partire dal 1 gennaio 2014 nell'assetto a regime con l'introduzione di una imposta municipale propria (IMU) sugli immobili ad uso abitativo, ad eccezione della prima casa, e di una imposta municipale secondaria facoltativa sugli immobili non ad uso abitativo, ambedue manovrabili.

Nella prima fase allo Stato è attribuita una percentuale di partecipazione al gettito di questi tributi per garantire la neutralità finanziaria del provvedimento. L'assegnazione di questi tributi viene infatti controbilanciata dalla eliminazione (fiscalizzazione) dei trasferimenti erariali finalizzati al finanziamento degli enti locali, ad eccezione di quelli aventi natura di **contributi speciali**, ovverosia non destinati alla totalità degli enti. Nella fase transitoria il gettito dei tributi immobiliari devoluti e della cedolare secca (al netto della quota attribuita allo Stato) dovrebbe confluire (in tutto o in parte) in un Fondo sperimentale di riequilibrio di tipo orizzontale diviso in due sezioni e finalizzato alla riduzione degli squilibri nella distribuzione delle basi imponibili immobiliari tra i Comuni. In tale fase impatteranno (salvo ripensamenti del Governo) anche le riduzioni dei trasferimenti previste per i Comuni superiori a 5000 abitanti nell'ambito della manovra finanziaria di luglio, lasciando presagire un periodo di pesante stress finanziario per le amministrazioni comunali.

Una valutazione degli effetti del decreto è resa difficile dall'assenza di dati quantitativi di riferimento sufficientemente precisi. Innanzitutto, **non è stata ancora definita** l'entità esatta dei trasferimenti statali da sopprimere a fronte della assegnazione di risorse tributarie autonome. La relazione tecnica della Ragioneria generale dello Stato allo schema di decreto delegato si è infatti basata sulle stime incomplete della Commissione per l'attuazione del federalismo fiscale sulla distribuzione regionale **dei trasferimenti del Ministero dell'Interno** (manca cioè, il dato sui trasferimenti da tutti gli altri Ministeri) proiettando i dati relativi al 2008 sino al 2013 e tenendo conto delle riduzioni disposte dalla manovra finanziaria di Luglio pari a 1,5 miliardi nel 2011 e a 2,5 miliardi nel 2012 e nel 2013. In termini aggregati nel 2011 (si veda la Figura 1) i Comuni a fronte di un gettito stimato di tributi devoluti di 15,5 miliardi dovrebbero restituire allo Stato circa 2,5 miliardi con una curiosa formula di **compartecipazione verso l'alto** (generalmente sconsigliata dalla teoria) di parte dei tributi devoluti e attraverso la "ricentralizzazione" dell'addizionale all'accisa sull'energia elettrica (un tributo, invece, facilmente applicabile a livello locale). Tali stime dovrebbero essere aggiornate sulla base una intesa da ottenere nella Conferenza Stato Città e autonomie locali entro il 30 novembre 2010 che, a pochi giorni dalla scadenza, sembra difficilmente raggiungibile. L'alternativa più probabile sarà una soluzione transitoria per il 2011 **sottoposta a successive rinegoziazioni** con evidenti effetti negativi in termini di instabilità e incertezza per le politiche di bilancio dei Comuni. Purtroppo, un *déjà vu* ricorrente nella storia della finanza locale in Italia.

Oltre all'assenza di **numeri** sufficientemente precisi sull'impatto del decreto, permangono diversi interrogativi in merito alle modalità che saranno applicate a partire dal 2011. In primo luogo, non è chiaro come si svilupperà il nuovo modello di finanziamento in termini dinamici. La determinazione nell'anno di avvio della riforma (2011) di una quota di compartecipazione dello Stato al gettito di **tributi immobiliari**

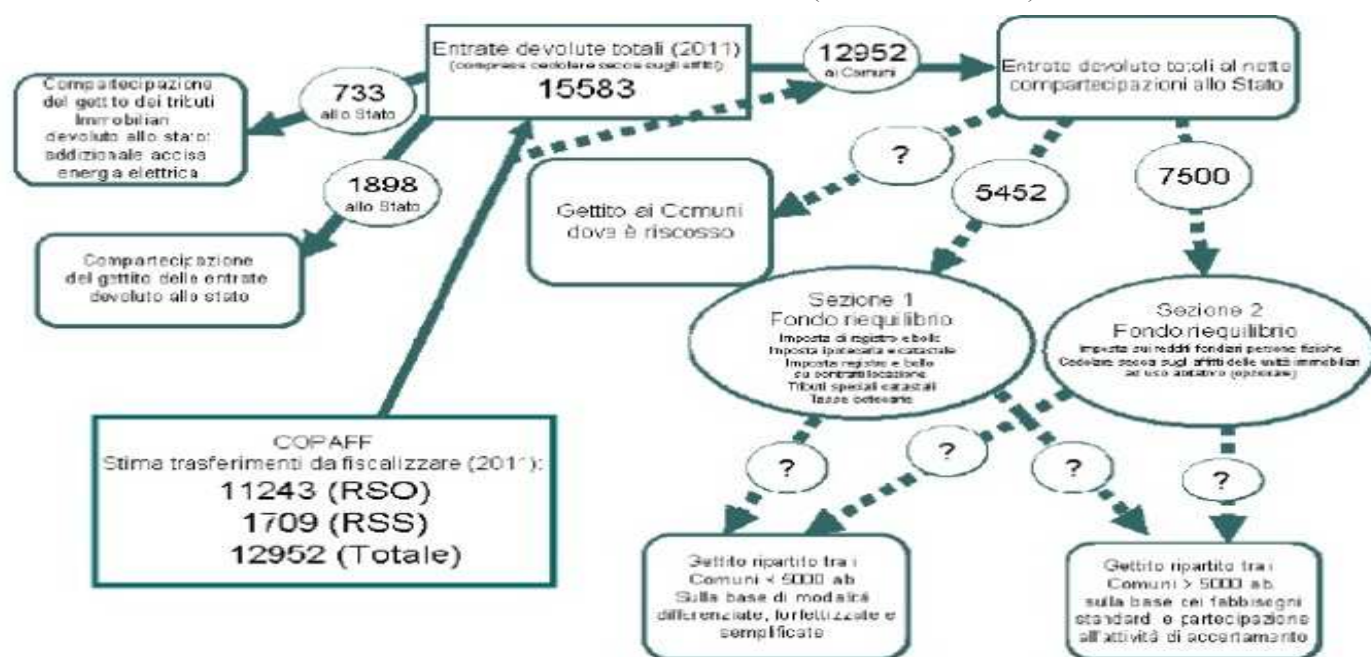
Continua dalla precedente

attribuiti ai Comuni resterà costante in termini assoluti, in termini relativi come quota o potrà essere rideterminata di anno in anno? È chiaro che i risultati in termini di evoluzione delle **risorse** per i Comuni sono molto diversi. Nel primo caso si assiste ad una vera “compartecipazione dinamica” vale a dire la crescita del gettito va tutta nelle casse dei Comuni (e potrà essere ripartita tra fondo perequativo e singoli Comuni dove è riscosso); nel secondo, anche lo Stato partecipa per la sua quota alla crescita del gettito; nel terzo il risultato dipenderà dalla contrattazione annuale Stato – Comuni in relazione alla situazione complessiva della finanza pubblica. Se si vuole una vera autonomia locale sembrerebbe giusto scegliere la prima opzione. Gli **equilibri** della finanza pubblica sono rispettati nell’anno di avvio, in cui lo Stato aggancia i trasferimenti soppressi al gettito dei tributi immobiliari. Successivamente l’ammontare dei tributi immobiliari devoluti avrà una dinamica naturale che “appartiene” ai **Comuni** sino al 2014 anno in cui saranno sostituiti in parte dalla imposta municipale propria.

In secondo luogo, l’applicazione è condizionata dall’avvio del meccanismo di superamento della spesa storica in direzione di quello basato sui fabbisogni standard. Lo schema di decreto legislativo recante disposizioni in materia di determinazione dei **fabbisogni standard** di Comuni, Città metropolitane e Province nel quale vengono elencate le funzioni fondamentali e i relativi servizi in via provvisoria per i Comuni, prevede per l’anno 2012 l’avvio della fase transitoria sulla base della determinazione dei fabbisogni standard per almeno un terzo delle funzioni fondamentali. Nel 2011 la distribuzione del fondo

non potrà allora che avvenire sulla base della **spesa storica** senza novità rispetto al sistema attuale. La modalità di gestione del fondo perequativo negli anni successivi è un’altra grande incognita sia per quello che concerne la logica sottesa alla individuazione delle **due sezioni** in cui confluiscono specifici tributi (una per la perequazione dei fabbisogni e una per quella delle capacità fiscali?), sia per quello che concerne i criteri da seguire per la ripartizione tra Comuni sopra e sotto i 5000 abitanti (si veda la Figura 1). Per i primi si fa riferimento ai fabbisogni standard e alla partecipazione all’attività di accertamento, mentre per i secondi a non precisate “modalità differenziate forfaitizzate e semplificate”. Ulteriori complicazioni potranno nascere a causa del possibile **intervento** delle Regioni (intromissione che piace poco ai Comuni) nella individuazione dei criteri di ripartizione dei trasferimenti perequativi statali e per la definizione di ineludibili modalità di coordinamento con i fondi perequativi regionali che dovrebbero sostituire tutti i trasferimenti regionali correnti ai Comuni sulla base dello schema di decreto legislativo in materia di autonomia di entrata delle Regioni a Statuto Ordinario e delle Province. Potremmo alla fine trovarci di fronte ad un complesso sistema perequativo che in ogni regione si basa su **tre fondi**, due (ognuno dei quali articolato in due sezioni) per i Comuni sopra e sotto i 5000 abitanti e uno regionale. Infine, si dovrà stabilire se i Comuni nelle **Regioni a statuto speciale** saranno sottoposti ad un regime differenziato o parteciperanno (come sarebbe giusto) al processo di riequilibrio a livello nazionale.

Figura 1 Stima dei flussi finanziari tra lo Stato e i Comuni (valori in milioni) nel 2011.



Fonte: Relazione tecnica allo schema di decreto legislativo in materia di federalismo fiscale municipale e nostre stime sul gettito dei diversi tributi immobiliari.

MI MANDA PAPÀ

di Maria De Paola

La mobilità sociale in Italia è tra le più basse in Europa. I risultati dei figli per reddito, livello di istruzione o tipo di lavoro riflettono spesso quelli ottenuti dai padri. Certo, le scelte individuali dipendono delle risorse economiche della famiglia o dal tipo di sistema sociale. Ma influiscono in maniera cruciale anche le preferenze. Per esempio, avere genitori occupati nel settore pubblico o genitori imprenditori ha effetti diversi sull'avversione al rischio. Il ruolo delle preferenze nelle politiche per favorire l'integrazione fra gruppi sociali.

La **mobilità sociale** in Italia è tra le più basse in Europa, inferiore solo a quella registrata in Gran Bretagna. I risultati ottenuti dai figli tendono a riflettere quelli ottenuti dai loro padri, sia quando si guardi al reddito sia al livello di istruzione o addirittura al tipo di lavoro svolto. In Italia, il 44 per cento dei padri architetti ha un figlio laureato in architettura, il 42 per cento dei padri laureati in giurisprudenza ha un figlio con il medesimo titolo di studio. Dati simili si riscontrano per i farmacisti (41 per cento), per gli ingegneri e i medici (39 per cento) e anche per i laureati in economia e statistica (28 per cento).

Perché la mobilità sociale in Italia sembra bloccata? Quali sono i meccanismi sottostanti la correlazione tra i risultati ottenuti dai padri e quelli ottenuti dai figli? La correlazione è dovuta a imperfezioni nel mercato finanziario o nel mercato del lavoro, ad esempio a vincoli di liquidità, che fanno sì che il reddito o lo status sociale dei genitori diventino variabili cruciali per il destino dei figli? Che ruolo svolge la trasmissione genetica delle abilità o delle preferenze individuali che possono essere determinanti per spiegare il livello di istruzione acquisito, il tipo di occupazione svolta o il reddito?

Le **scelte individuali** (anni e tipo di istruzione, tipo di lavoro, investimenti, eccetera) dipendono certamente delle risorse economiche della famiglia, dal tipo di sistema sociale, ma dipendono in maniera cruciale anche dalle preferenze. Poiché molte decisioni sono caratterizzate da un alto grado di incertezza, di grande rilievo sono le **attitudini verso il rischio** degli individui. Una questione importante è se queste attitudini siano influenzate dal background familiare e, più in particolare, se dipendano dalle preferenze dei genitori.

Mentre esistono molti lavori che esaminano la correlazione tra i risultati ottenuti dai genitori e quelli ottenuti dai figli, solo pochi studi hanno esaminato la **trasmissione intergenerazionale** delle preferenze. Recentemente, grazie alla disponibilità di nuovi dati, alcune interessanti analisi sono state svolte per la Germania e per gli Stati Uniti, mostrando che i figli tendono ad avere preferenze verso il rischio simili a quelle dei loro genitori.

In Italia, data-set che offrono informazioni utili a questo scopo sono rari. Utilizzando un data-set su un campione di studenti iscritti a una **università del Sud Italia**, che permette di ottenere informazioni su una serie di caratteristiche individuali e di costruire diverse misure di avversione al rischio, abbiamo cercato di capire quanto sia rilevante la trasmissione intergenerazionale nel definire le attitudini individuali verso il rischio.

Le preferenze verso il rischio sono state misurate utilizzando le risposte degli studenti alla domanda di un questionario che chiedeva loro di indicare quanto erano disposti a investire in una lotteria ipotetica. Dalla nostra analisi emerge che le donne, gli studenti che provengono da famiglie meno abbienti e quelli più anziani tendono a essere più avversi al rischio, mentre sono meno avversi al rischio gli studenti caratterizzati da maggiore abilità. Per quel che riguarda la trasmissione intergenerazionale delle preferenze si è considerato l'effetto prodotto sull'avversione al rischio dal fatto di avere genitori occupati nel **settore pubblico** e da genitori **imprenditori**. Gli individui impiegati in queste due categorie occupazionali sono caratterizzati da differenti preferenze per il rischio, con i dipendenti pubblici meno propensi a intraprendere attività rischiose e gli imprenditori tipicamente caratterizzati da una bassa avversione al rischio. Dalla nostra analisi emerge che gli studenti i cui padri sono impiegati nel settore pubblico sono più avversi al rischio, mentre i figli degli imprenditori sono meno avversi al rischio. Solo l'occupazione svolta dal padre sembra rilevante per spiegare l'attitudine al rischio dei figli, mentre le madri non svolgono un ruolo significativo in tal senso.

Per verificare la robustezza dei nostri risultati si è poi creata un'ulteriore misura di avversione al rischio basata sulle risposte fornite dagli studenti a un'altra domanda, che chiedeva loro di indicare che **tipo di lavoro** avrebbero voluto svolgere dopo la laurea. Anche in questo caso emerge che le preferenze dei padri determinano quelle dei figli: avere un padre imprenditore riduce la probabilità che lo studente preferisca un lavoro sicuro di 10 punti percentuali, mentre avere un padre occupato nel settore pubblico aumenta la probabilità che lo studente preferisca un lavoro stabile di 3 punti percentuali.

Questi risultati suggeriscono che la similarità delle preferenze di padri e figli potrebbe riflettersi in conformità dei risultati raggiunti. Anche se la similarità nelle preferenze è probabilmente ben lontana dall'essere la principale determinante della correlazione tra i risultati ottenuti dai padri e quelli ottenuti dai figli, è importante cercare di comprenderne meglio il ruolo poiché anche da questo potrebbe dipendere il successo di politiche volte ad accrescere la mobilità sociale. Ad esempio, politiche tese a favorire l'interazione tra gruppi sociali diversi, come quelle rivolte ad aumentare il mix sociale all'interno delle **scuole**, potrebbero essere particolarmente efficaci poiché in grado di attivare altri canali importanti nel processo di formazione delle preferenze, cioè quelli che originano dallo scambio con i propri pari.

UN ANNO DOPO IL TRATTATO DI LISBONA



Oggi è il compleanno del Trattato di Lisbona, entrato in vigore il 1° dicembre dell'anno scorso. Quest'anno è stato straordinariamente impegnativo per l'Unione europea. La crisi economica e finanziaria ha sollecitato l'Unione europea e – almeno nei passaggi più gravi – i Governi hanno realizzato che senza un'azione coordinata sulla governance le difficoltà non sarebbero state superate. Quando è scoppiata la crisi del debito sovrano, il Trattato ha permesso all'Unione di prendere decisioni importanti in tempi rapidissimi. Gli strumenti per intervenire li ha forniti il nuovo Trattato.

Certo, non è dopo un anno che si può valutare se lo strumento è del tutto efficace per far fronte alle sfide sulle quali è chiamato a intervenire. Trattandosi di un testo di valenza costituzionale, un giudizio potrà essere espresso soltanto con il passare del tempo. Il suo successo dipende dalla volontà di utilizzarlo più o meno compiutamente. Le istituzioni europee, tanto la Commissione quanto il Parlamento, hanno dato ampia prova, in più occasione durante l'anno trascorso, di volerlo fare. Il terzo grande attore, quello in mano dei Governi dei 27 Paesi, ha oscillato tra prove di buona volontà, coincide quasi sempre con i momenti più drammatici, quando la barca sembrava alla deriva come a maggio per la crisi greca dell'euro, e istinti di brusche frenate, ad esempio quando è stata bloccata l'approvazione del budget UE per il 2011.

La crisi nel frattempo non è finita, in particolare per le tensioni sulla moneta unica provocata dal problema del deficit eccessivo di alcuni Stati. Non sembra possibile andare avanti molto a strappi: ci si deve convincere che la situazione richiede responsabilità e sforzi comuni, altrimenti se e quando scoppieranno casi ancor più gravi di quelli in corso questo metodo non basterà più. Il Trattato, inoltre, non fornisce strumenti legati soltanto alla governance economica. Dà risposte anche alle tematiche della rappresentatività (lo strumento per l'iniziativa dei cittadini è lì che aspetta di essere avviato), dei diritti (attraverso la Carta divenuta vincolante), o di politiche relativamente "nuove" a livello europeo come quella sulla lotta ai cambiamenti climatici o sui temi di giustizia e sicurezza. L'applicazione piena degli strumenti del Trattato appare la strada migliore da seguire – l'unica disponibile oggi - per l'Unione europea. Buon compleanno Lisbona.

Matteo Fornara
Rappresentanza a Milano

Comitato delle Regioni: priorità per il 2011

Europa 2020, riforma della politica di coesione e della politica agricola comune, negoziati sul bilancio: i membri del CdR si attendono che l'UE abbia il coraggio di sostenere gli sforzi messi in atto, lontano da Bruxelles, da regioni e città. Sarà questo in sintesi il messaggio centrale della risoluzione sulle priorità politiche del CdR per il 2011, che sarà adottata nel corso della prossima sessione plenaria, cui parteciperà, il 1° dicembre, il Presidente dell'esecutivo europeo José Manuel Barroso, che illustrerà

nei dettagli il programma di lavoro della Commissione per il 2011. Alla vigilia della sessione plenaria, il 30 novembre, il CdR organizzerà un forum sul tema delle nuove prospettive per le economie locali e regionali. Il commissario per il Mercato unico e i servizi Michel Barnier è stato invitato a partecipare all'iniziativa per chiarire le conseguenze che avrà per gli enti regionali e locali la riforma del mercato interno da lui appena avviata. Il commissario per la Salute e la politica dei consumatori John Dalli parteciperà invece il 2 dicembre in sessione plenaria ad un dibattito sul ruolo degli enti regionali e locali nell'attuazione della strategia UE per la salute insieme a Adam Banaszak, relatore del parere del CdR

LA SERVITU', IN MOLTI CASI, NON E' UNA VIOLENZA DEI PADRONI, MA UNA TENTAZIONE DEI SERVI

Indro Montanelli

Le assemblee legislative e le nuove strategie dell'UE

La Puglia, il Consiglio regionale ha ospitato un consesso in cui i livelli istituzionali della Repubblica si sono confrontati su un tema ("Le assemblee legislative e le nuove strategie dell'UE") che, raccoglie in sé la sfida delle sfide: l'Unione ed il senso politico della sua rappresentazione".

Il presidente del Consiglio regionale della Puglia ha aperto i lavori ed ha indicato tra le emergenze "la crisi economica in atto, che erode salari e certezze nel futuro, mette a rischio posti di lavoro e mette in discussione l'occupazione dei giovani. Introna ha citato il presidente Napolitano: "il modo per battere questa congiuntura non è tagliare gli investimenti per la cultura, 'la risorsa di cui l'Italia è più ricca'. Nei periodi difficili investire in cultura significa investire nel futuro. Lo stesso per altri settori sotto la scure dei tagli nazionali: anche le università e la ricerca sono leve per far crescere l'occupazione, per uscire dalla crisi".

"Attendiamo soluzioni convincenti per i nostri giovani - ha sottolineato ancora il presidente dell'Assemblea pugliese - va sconfitta la convinzione generale che quelli tra i 18 e i 35 anni siano la generazione del lavoro mai". La Regione Puglia crede nei suoi ragazzi e vuole fermare la fuga dei cervelli. "Puntare sui giovani, sulla salute dell'ambiente e sulla qualità delle produzioni agricole di eccellenza è tra i punti di forza della politica della nostra regione. Una strategia che chiama al protagonismo anche il Consiglio regionale, nel suo ruolo eminente di Assemblea legislativa al servizio dello sviluppo della comunità pugliese".

Vendola, il presidente della Puglia non ha nascosto come il progetto di integrazione europea viva momenti difficili. "Emergono a più riprese inquietanti voglie di fuga da un progetto che le nuove classi dirigenti intendono modificare rispetto ai principi originari. Il dibattito è aperto, c'è chi recalcitra ad ogni ipotesi di allargamento, ma chiunque metta in dubbio la costruzione di un'Europa ancora più grande dimostra un difetto di miopia". Ed ancora Europa vista come deterrente al fondamentalismo religioso se a allargata ai Balcani ed alla Turchia"

All'interno di tale quadro l'Italia "in questo momento vive un momento complesso. Il federalismo è collegato al processo di integrazione, ma se le autonomie locali subiscono questo processo come una imposizione e non come una autonomia effettiva, il federalismo si trasforma in guazzabuglio tecnico-istituzionale e non in una chance come potrebbe essere".

Davide Boni, presidente del Consiglio regionale della Lombardia e coordinatore delle Assemblee legislative delle Regioni e delle Province autonome, ha sostenuto che "L'Unione europea, alla luce delle nuove strategie non poteva non rimanere fuori dai nostri ragionamenti. Prima di tutto perché, in quanto rappresentanti dei territori, tutti i giorni tocchiamo con mano la forza di una crisi finanziaria che ci riguarda direttamente".

"Proprio la scorsa estate abbiamo partecipato con fatica al duro percorso che ha portato negli ultimi mesi ad una decurtazione delle risorse finanziarie destinate ai territori in virtù della manovra di tenuta dei conti pubblici. Ne cominciamo a vedere gli effetti in queste settimane in cui siamo tutti impegnati nella definizione delle leggi finanziarie regionali. Però allo stesso tempo si evidenzia che il progressivo e maggiore decentramento del nostro ordinamento sia venuto proprio dai processi di integrazione europea e che il modello di decentramento interno (federalismo fiscale e istituzionale) che stiamo costruendo possa rispondere meglio ai tagli di spesa, dando alle Regioni ed agli Enti locali maggiore autonomia di manovra". "La casa della politica è all'interno della assemblee legislative" ha

ribadito al riguardo il presidente del Consiglio regionale della Lombardia Davide Boni, secondo cui occorre "una collaborazione molto stretta tra le assemblee legislative delle Regioni" che sono le uniche in grado di "ricepire i bisogni veri del territorio".

L'on. Rosy Bindi, vicepresidente della Camera, si è soffermata sulle conclusioni a cui il rapporto 2010 sulla legislazione è pervenuto e sulla necessità di avviare la riforma strutturale degli assetti istituzionali delle assemblee legislative, a partire dalle modifiche dei regolamenti parlamentari e consiliari, proseguendo con l'ammmodernamento delle reti informatiche attraverso le quali condividere le conoscenze su metodi, tempi e procedure delle politiche pubbliche, per giungere, infine, alla riarticolazione, secondo la logica delle politiche euro-nazionali, degli ambiti di competenza delle commissioni permanenti operanti all'interno di ogni singola assemblea.

L'on. Antonio Leone, vice presidente vicario della Camera, ha ammesso che tanto il Parlamento, quanto le assemblee legislative regionali, oggi subiscono le iniziative assunte dagli esecutivi. Tuttavia a fronte di tale situazione le assemblee non riescono a riappropriarsi del ruolo di protagonisti

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

dell'iter legislativo. E' l'autoriforma, come la rivisitazione dei regolamenti, lo strumento di modernizzazione a cui pensa il vicepresidente che sollecita anche l'Unione Europea a tenere in considerazione le conoscenze che le assemblee legislative nazionali e regionali dispongono in merito a fenomeni specifici ed alle loro dinamiche e sui quali l'Unione assume decisioni spesso difficili da armonizzare.

Pittella vice presidente del Parlamento Europeo ha detto, tra l'altro che per far fronte all'emergenza della crisi occorrono strumenti più incisivi, a cominciare dall'istituzione di un Fondo monetario europeo e alla emissione da parte della Banca centrale europea di Eurobond. Occorre una forte cooperazione interistituzionale; i parlamenti devono concorrere a formare le direttive non solo a recepirle. Occorre trasferire la cooperazione del livello legislativo a quello politico. In questa ottica il Comitato deve trasformarsi in foro politico in grado di fornire i contributi del Parlamento nazionale, di quello europeo e dei Consigli regionali. Il vice presidente del Senato, Vannino Chiti, ha evidenziato, tra l'altro, tre criticità sulla quali occorre intervenire: i limiti derivanti da una legislazione spesso frammentaria e confusa che interagisce in maniera inadeguata con quella europea; l'assenza di modalità di controllo sull'operato degli esecutivi; modalità arcaiche di funzionamento delle assemblee legislative rispetto alle quali l'attenzione viene concentrata soprattutto sull'aula e molto poco sul lavoro delle commissioni. Il prodotto legislativo che ne scaturisce non è soddisfacente e Chiti al riguardo ha lanciato una proposta per un programma mensile: 3 settimane da dedicare unicamente all'attività delle commissioni con obbligo di frequenza e una per l'attività legislativa dell'aula.

Sulle risultanze del dibattito ha fatto seguito una tavola rotonda presieduta dal vice presidente vicario della Camera dei deputati, Antonio Leone ("Occorre affrancarsi dalla democrazia degli esecutivi" per dare spazio alle varie realtà politiche presenti nelle assemblee legislative in modo da dare veramente peso alle realtà territoriali), cui hanno partecipato il presidente del Consiglio regionale dell'Umbria, Eros Rega (introdurre "l'obbligo da parte dello Stato di consultare le Regioni" mentre se viene violato il principio di sussidiarietà le Regioni devono poter adire alla Corte di Giustizia); il deputato e membro del Comitato

Giuseppe Galderisi che ha sottolineato, tra gli altri, il rischio connesso alla mancata stabilità degli esecutivi. "Pochi parlamentari - ha detto - non possono destabilizzare un governo". Hanno fatto seguito gli interventi del deputato Lino Duilio secondo cui la crisi delle assemblee legislative si pone a livello verticale (ad esempio le determinazioni della Conferenza Stato Regioni ratificate tout court dal Parlamento); orizzontale (decreti legge e leggi delega) ed anche in altre direzioni in cui interi settori vengono sottratti al controllo, vedi ordinanze protezione civile); del presidente del Comitato, Antonino Lo Presti (rinforzare il ruolo della Comitato; il contributo delle Regioni è necessario per dare legittimazione democratica ai provvedimenti dell'Ue. Le regioni, quindi, devono riposizionarsi e la riunione odierna è finalizzata anche a questo); il vice presidente della Commissione parlamentare per le questioni regionali, Mario Pepe che ha sottolineato in particolare l'esigenza delle armonizzazione delle legislazioni in modo da arrivare a una migliore interlocuzione tra i vari livelli interessati. La senatrice Poli Bortone si è chiesta: "L'Italia è euro indifferente? Manca la consapevolezza di essere cittadini europei e ha fatto riferimento, tra l'altro, all'art. 12 del Trattato di Lisbona del 2000 che stabilisce espressamente il ruolo che devono avere i Parlamenti per decidere con il Governo il perseguimento degli obiettivi: Vittoriano Solazzi, presidente del Consiglio regionale delle Marche ha evidenziato la necessità di una legislazione dell'Ue in grado di esprimere una governance per gestire le complessità articolate che si pongono. In questo processo il rischio della marginalizzazione delle assemblee legislative si pone. Tuttavia potrebbe anche essere un'opportunità se le Regioni saranno in grado di avere uno scatto che punti a ridisegnare il sistema delle autonomie locali. Il vice presidente del Comitato Roberto Zaccaria, infine, ha evidenziato il peso progressivamente decrescente del Parlamento in Italia. Anche se le leggi licenziate ammontano a circa una 90ina, quelli rilevanti escludendo quelle di ratifica non sono più di 10 all'anno in media. Zaccaria ha anche evidenziato un altro elemento preoccupante a proposito delle leggi comunitarie: negli ultimi 2 anni ne sono state reperate due che contengono 200 disposizioni delega. Sui relativi decreti legislativi il Parlamento non ha praticamente controllo, visto che ai pareri delle commissioni non vengono date comunicazione e pubblicità.

CONGRESSO NAZIONALE AICCRE Roma 3-4-5 marzo 2011

REGOLAMENTO CONGRESSUALE

L'Assemblea congressuale nazionale dell'AICCRE è convocata in via ordinaria, a norma dell'articolo 12 dello Statuto dell'Associazione, per i giorni 3-4-5 marzo 2011 a Roma.

Ai sensi dell'articolo 12 dello Statuto dell'Associazione hanno diritto di voto all'Assemblea congressuale nazionale:

- a) i soci titolari che abbiano aderito e che siano in regola con il pagamento della quota sociale relativa al 2010, al momento della celebrazione dei Congressi
- b) i delegati eletti dai Congressi delle Federazioni regionali secondo le norme e nella misura di cui ai successivi articoli del presente regolamento.

I membri del Consiglio nazionale, del Collegio dei Revisori e del Collegio dei Probiviri uscenti, in regola con la quota sociale relativa al 2010, che non rientrino nelle categorie di cui all'art. 2, prendono parte all'Assemblea congressuale con diritto di parola, ma senza diritto di voto.

L'Assemblea congressuale nazionale elegge, all'inizio dei suoi lavori, la Presidenza, la Segreteria, la Commissione per la verifica dei poteri, la Commissione politica, la Commissione elettorale e la Commissione per lo Statuto.

L'elezione del Consiglio nazionale avviene sulla base di una lista proposta dalla Commissione elettorale, ovvero sulla base di eventuali liste concorrenti, che devono in tal caso essere sottoscritte da almeno un decimo dei soci titolari e dei delegati, presenti al Congresso, tenendo conto degli articoli 11.3 e 13.1 dello Statuto.

Nel caso in cui l'elezione avvenga sulla base di liste concorrenti, il voto dovrà svolgersi a scrutinio segreto. Gli elettori potranno esprimere preferenze per i candidati della lista prescelta, in numero non superiore a un quinto degli eligendi.

Alle liste sarà assegnato un numero di eletti proporzionale al numero dei voti ricevuti, calcolato applicando il metodo delle divisioni successive (Metodo d'Hondt). In ciascuna lista saranno eletti i candidati che avranno riscosso il più alto numero di preferenze. A parità di preferenze, prevale l'anzianità.

Norme sui Congressi regionali

In vista dell'Assemblea congressuale nazionale, le Federazioni regionali indiranno un Congresso regionale per procedere all'elezione dei delegati regionali all'Assemblea. Ogni Federazione regionale nell'eleggere i delegati deve garantire una equilibrata presenza dei due generi secondo quanto previsto dallo Statuto.

I Congressi regionali di cui all'articolo precedente dovranno tenersi entro il (31.01.2011). La data prescelta per la tenuta del Congresso regionale sarà comunicata alla Presidenza 15 giorni prima dello svolgimento e comunque non oltre il (16 gennaio 2011). In caso di assoluta necessità, la Presidenza può concedere una proroga.

Qualora le Federazioni regionali non adempiano a questo compito, e nelle regioni in cui le Federazioni regionali siano inattive, la Presidenza provvederà a convocare l'Assemblea

Continua a pagina 23

PATTO PER L'EUROPA

Rivolgendosi ai membri del Comitato delle regioni e dei poteri locali (CdR), il **Presidente della Commissione José Manuel Barroso** ha caldeggiato un ruolo più incisivo per gli enti regionali e locali nella realizzazione degli obiettivi europei. *"Se vogliamo conquistare i cuori e le menti dei cittadini, abbiamo bisogno della vostra leadership di rappresentanti regionali e locali, del vostro contributo alla promozione dell'Europa. Il vostro ruolo di collegamento è essenziale per l'Unione"*. Il Presidente Barroso ha inoltre annunciato che esorterà gli Stati membri a coinvolgere gli enti regionali e locali attraverso "patti territoriali". **La Presidente del CdR Bresso**, da parte sua, si è detta compiaciuta per questo annuncio, aggiungendo che gli obiettivi della strategia Europa 2020 possono essere raggiunti soltanto se tutti i livelli di governo lavorano insieme fin dalle primissime fasi.

Il Presidente della Commissione José Manuel Barroso ha sottolineato che *"il mio obiettivo è sempre stato quello di attuare la strategia Europa 2020 insieme a un ampio ventaglio di partner, compresi il Comitato delle regioni e gli enti regionali e locali"*. Commentando le recenti proposte del CdR di coinvolgere regioni e città nell'attuazione della strategia, il Presidente Barroso ha tenuto a rimarcare che *"la Commissione è assolutamente favorevole alla vostra idea dei patti territoriali. Compirò ogni sforzo per convincere gli Stati membri ad accettare il coinvolgimento di tutte le parti attraverso patti di questo tipo"*. La Presidente del CdR Mercedes Bresso si è detta d'accordo sul fatto che il successo delle iniziative faro dell'UE, nonché della maggior parte delle politiche europee, dipende in larga misura da un maggiore contributo delle regioni e delle città: *"Gli enti regionali e locali gestiscono due terzi degli investimenti pubblici: il loro sostegno è quindi di cruciale importanza per conseguire gli obiettivi della strategia Europa 2020. Siamo pronti a lavorare insieme con la Commissione, gli Stati membri e il Parlamento europeo per realizzare tali obiettivi. Ciò deve però avvenire su un piede di parità, senza che le regioni e le città siano coinvolte semplicemente nella fase di attuazione"*.

Il CdR ha argomentato più ampiamente questo messaggio nella sua prima relazione di monitoraggio sulla strategia Europa 2020, pubblicata il 30 novembre. La relazione conclude che, mentre alcuni paesi puntano già alla partecipazione degli enti regionali e locali, resta ancora molto da fare per garantire un'accresciuta titolarità della strategia grazie ad un partenariato rafforzato tra tutti i livelli di governo per attuarla. Il Presidente Barroso ha assicurato i membri del CdR che *la Commissione europea "esaminerà la relazione con molta attenzione"*.

Riguardo alla questione delle "risorse proprie" dell'UE, il CdR esorta con forza la Commissione a spingere a fondo la sua considerazione della possibilità di impiegare una serie di proventi: il ricavato della vendita delle quote di emissione di gas a effetto serra; il gettito di un'imposta sulle transazioni/attività finanziarie, di un'imposta sul trasporto aereo, di un'IVA europea distinta da quelle nazionali; o una parte del gettito di una tassa ecologica o di un'imposta sui redditi d'impresa.

Rispondendo poi alle recenti polemiche sugli aiuti regionali nell'UE, il Presidente Barroso ha detto ai membri del CdR: *"Bisogna esser chiari su questo punto: la politica di coesione serve non solo alle regioni, ma anche all'Europa nel suo insieme. La Commissione va fiera di tale politica, che è indispensabile per il futuro dell'Unione europea. Senza di essa l'Unione non può esistere: perché non può esservi Unione europea senza solidarietà"*. La Presidente Bresso si è detta concorde, dichiarando che *"la politica di coesione è una delle più grandi conquiste dell'Europa. Essa ha contribuito a rendere più moderni i collegamenti nei trasporti, aiutato milioni di persone a trovare un nuovo lavoro e sostenuto i nostri sforzi per proteggere l'ambiente. Naturalmente vi è sempre margine per ulteriori miglioramenti e per un'ulteriore semplificazione; ma già oggi la politica di coesione è il programma di finanziamento meglio gestito al mondo"*.



"AI NOSTRI GIOVANI UN FUTURO DIVERSO DALLA NUOVA EMIGRAZIONE"

Non viaggiano più con la valigia di cartone. Usano trolley e maneggiano cellulari e notebook. Sono i nuovi emigranti. La Puglia è tornata terra di emigrazione "e stavolta sono quelli più preparati a non trovare spazio. È la fuga dei cervelli e dobbiamo fermarla": questo l'impegno e l'appello ad un "patto" tra istituzioni e forze sociali rivolto dal presidente del Consiglio regionale, Onofrio Introna. "Sono in tanti ormai a non a non credere più che si possa realizzare nella loro regione quello per cui hanno studiato, si sono laureati. Deve spaventarci e mobilitarci questa

sofferenza dei ragazzi, costretti ad andare altrove per realizzarsi", ha insistito, intervenendo a Martina Franca all'incontro di studi sul sindacalismo pugliese, con ospite d'onore Enzo Giase, segretario regionale della Cisl e poi vicepresidente dell'Inas. Lotta alla precarizzazione, una testa, un posto di lavoro: uno degli obiettivi "che stanno più a cuore all'amministrazione regionale - ha detto Introna - è cancellare dalla vita dei nostri giovani l'ingiusto appellativo di 'generazione del lavoro mai'". L'esperienza nella Cisl tarantina dei primi anni '60 di Enzo Giase, "sindacalista di frontiera", ha offerto al presidente lo spunto per collegarsi alla politica di risanamento ambientale portata avanti dalla Regione. L'Italsider (oggi Ilva) nasceva in quegli anni col sogno della grande industrializzazione del Mezzogiorno, ha dichiarato, "successivamente tradi-

to dalla realtà e dalla distrazione dei governanti della quale però non ci si può che rallegrare, nella Puglia attuale che all'industria pesante preferisce l'energia pulita, le fonti rinnovabili, il turismo, i prodotti agroalimentari di eccellenza. Ben altri e più salubri fattori di sviluppo e di occupazione. Una Puglia che ha scelto la salute". Al termine del convegno, con i presidenti della commissione ambiente del Consiglio regionale, il martinese Donato Pentassuglia, e della Fondazione "Paolo Grassi", Franco Punzi, Introna ha visitato la rinnovata sede settecentesca nel centro storico dell'organizzazione che opera in Puglia per la diffusione della cultura teatrale e musicale e concorre alla realizzazione del prestigioso Festival della Valle d'Itria.



MODIFICA DEI TRATTATI IMPRESA AD ALTO RISCHIO

di Paolo Cacace

Per l'analista del Centre for european reform si apre per l'Unione europea <una partita pericolosa a livello diplomatico e legale>. La sofferta decisione dei capi di Stato e di governo dei "Ventisette" di dare il disco verde ad un processo destinato a creare un meccanismo permanente di gestione delle crisi dei debiti sovrani nonché a rafforzare le sanzioni nei confronti dei paesi membri che non tengono sotto il controllo il debito pubblico ha suscitato contrastanti reazioni.

In linea di massima, è stato sottolineato l'aspetto compromissorio della scelta del Consiglio europeo di Bruxelles del 29-30 ottobre scorso tra le posizioni iniziali della cancelliera tedesca Angela Merkel (ed in parte del presidente francese Sarkozy) e quelle degli altri partners europei.

Non è stata accolta – o, meglio, è stata accantonata - (perché troppo punitiva) la richiesta di Berlino per una sospensione del diritto di voto dei paesi inadempienti che violano i parametri di Maastricht, ma sono recepite le richieste di una maggiore severità per i disavanzi dei debiti pubblici avanzate dalla Germania, che – dopo aver sopportato il maggior onere economico del piano di salvataggio dell'economia greca per scongiurarne la bancarotta – vuole evitare o limitare i danni per altre crisi che dovessero investire nel futuro i paesi dell'Unione.

Toccherà al presidente dell'Ue, il belga Hermann Van Rompuy, sondare i paesi membri per mettere nero su bianco e predisporre un documento che possa incontrare i consensi generali in modo da consentire l'entrata in vigore del nuovo meccanismo nel 2013, quando andrà in scadenza l'attuale piano triennale lanciato dopo la crisi greca. Sarà un'impresa assai ardua perché la nuova disciplina implica una modifica dei trattati di Lisbona e quindi un nuovo iter procedurale.

Ebbene, se si tiene conto delle difficoltà della "lunga marcia" delle ratifiche del trattato, sovente sul filo del rasoio e a rischio bocciatura in alcuni paesi membri, si comprende che qualunque modifica giustifica quel termine di <partita pericolosa> dell'analista dell'istituto europeo. Basti ricordare che per arrivare al trattato di Lisbona sono stati necessari otto anni di negoziati (dalla dichiarazione di Laeken del 2001 sino alla ratifica del trattato nel dicembre 2009) con un risultato finale certamente inferiore rispetto alle aspettative di una Costituzione europea.

Non a caso, da più parti si sono levate voci per introdurre <cambiamenti limitati> ai trattati o – come nel caso del presidente della Commissione di Bruxelles, Barroso – per definire un meccanismo permanente di risoluzione delle crisi che sostituisca l'attuale sistema di fondi d'emergenza, senza modificare il testo dei trattati o, meglio, senza rendere necessarie nuove ratifiche.

L'impresa che attende il presidente dell'Unione è ardua perché bisogna mettere insieme esigenze e aspettative diverse. Va detto, però, che in un anno di presidenza, Van Rompuy ha dato prova di notevole abilità manovriera, a dispetto di un carattere e di un aproccio poco carismatico. E' stato lui che è riuscito a comporre le controversie più accese tra gli Stati membri nei momenti critici della crisi greca. Ed è ancora lui che ha ravvicinato le posizioni dell'asse Merkel-Sarkozy e quelle degli altri partners consentendo l'accordo di compromesso al Consiglio di Bruxelles, in cui l'Italia ha ottenuto che la valutazione sullo stato di salute di un paese membro non sia limitata al debito pubblico.

Ora l'impresa per Van Rompuy è più complessa anche perché essa s'intreccia con l'attuazione delle altre importanti decisioni assunte dai capi di Stato e di governo Ue che implicano una riforma sostanziale del Patto di stabilità e di crescita, con un rafforzamento delle regole di disciplina dei bilanci pubblici e un allargamento della sorveglianza e del coordinamento al di là dei bilanci, nella consapevolezza che gli stessi squilibri macro-economici possono danneggiare non solo la stabilità dell'unione monetaria, ma anche la crescita complessiva degli Stati europei. Sarà un banco di prova cruciale in cui il "grand commis" belga (e non solo lui) dovrà fare ricorso a tutte le capacità diplomatiche per consentire all'Unione di guardare al futuro con maggiore serenità.

Federalismo: Regioni su Decreto per amministratori

provvedimento incostituzionale

Il Presidente della Conferenza delle Regioni, **Vasco Errani**, ha espresso un giudizio durissimo sul decreto approvato il 30 novembre dal Consiglio dei Ministri che riguarda l'elezione di sindaci e presidenti di Province e Regioni. "Il giudizio e' molto negativo - ha detto Errani - è incostituzionale. Tralascio la questione di metodo e mi limito a dire che e' lontanissimo dall'idea di federalismo".

Per Errani la parte che riguarda l'elezione dei presidenti delle Regioni e delle Province e dei sindaci "realizza un intervento di tipo politico che e' assolutamente fuori dalla Costituzione. A quando anche per il presidente del Consiglio?", ha concluso significativamente Errani.

Le Regioni non mettono in discussione non la necessaria politica di rigore ne' il concetto 'chi sbaglia paga'. "Il principio di responsabilità degli amministratori e' saldo - ha spiegato il presidente della Regione Lazio **Renata Polverini** - ma poi bisogna vedere come si costruisce questa responsabilità e secondo noi il decreto non e' probabilmente il percorso piu' giusto". Riferendosi poi alla situazione laziale, alle prese con i conti della sanità in rosso, Polverini ha osservato: "abbiamo ereditato una situazione complessa e lavorando come stiamo facendo possiamo solo migliorarla". Secondo Polverini in ogni caso il decreto approvato il 30 novembre dal governo "ha un forte impatto anche costituzionale".

Si tratta di una proposta " non ricevibile" perché "palesamente incostituzionale" e "ridicola" perché "presume di poter offrire una griglia di indicatori oggettivi delle responsabilità di chi determina il rosso di un bilancio". Questo il commento del governatore della Puglia, **Nichi Vendola**, al decreto. Intervistato dai giornalisti a Bruxelles, a margine del Comitato delle regioni, Vendola si è chiesto allora perché le regioni "non debbano poter commissariare e togliere potere al presidente del Consiglio di un governo sprecone". Parlando del decreto, Vendola ha affermato che "in questa maniera si consente al governo di avere un potere supplementare, che e' un potere antidemocratico, il potere di sciogliere altre assemblee elettive. Questo - ha osservato - francamente non si può neppure ascoltare". "Non capisco perché - ha proseguito Vendola - siccome una parte rilevante degli sprechi e delle spese pazze ha a che fare con i ministeri, anche con quelli di questo governo in carica, non si capisce perché poi le regioni non debbano poter commissariare e togliere potere al presidente del Consiglio di un governo sprecone".

"Questo governo che governa a livello nazionale, e cerca di succhiare competenze anche del parlamento, ora - ha concluso Vendola - vuole anche essere l'arbitro e il sovrano che regola la vita di altre assemblee legislative, francamente mi pare un po' troppo".

"Condivido assolutamente questa partita ma auspico che non si puniscano solo i governatori, bensì anche gli altri amministratori responsabili. Se il bilancio muta per l'intervento del Consiglio, la partita infatti cambia radicalmente". Lo ha detto **Luca Zaia**, Presidente del Veneto, conversando con i giornalisti. Commentando le sanzioni previste per gli amministratori dai bilanci in rosso dalla bozza attuativa del federalismo fiscale, Zaia ha aggiunto: "Come accade da noi in Veneto, dunque ci vuole anche una maggioranza che garantisca la sostenibilità dei bilanci".

Di primo acchito mi sembra che la bozza del decreto legislativo presenti sorprendenti limiti di incostituzionalità. Come si fa, ad esempio, a vietare la libera partecipazione ad elezioni con una norma?". Ad affermarlo e' il presidente della Regione Basilicata, **Vito De Filippo**, che replica ai cronisti in merito all'ultimo decreto legislativo di attuazione del federalismo fiscale che riguarda la responsabilizzazione degli amministratori, introducendo un sistema di sanzioni per chi ha i conti in rosso e non provvede a sanarli, ma introduce anche un sistema di premialità. "Ovviamente - esordisce De Filippo - siamo abituati a questi atti un po' unilaterali. Ed è sorprendente perché il federalismo e' il rovesciamento dei rapporti tra centro e periferia".

PENSIERO DI PACE

PRIMAVERA DI PRAGA

Francesco Guccini
(1970)

**Di antichi fasti la piazza vestita
grigia guardava la nuova sua vita:
come ogni giorno la notte arrivava,
frasi consuete sui muri di Praga.
Ma poi la piazza fermò la sua vita
e breve ebbe un grido la folla smarrita
quando la fiamma violenta ed atroce
spezzò gridando ogni suono di voce.**

**Son come falchi quei carri appostati;
corron parole sui visi arrossati,
corre il dolore bruciando ogni strada
e lancia grida ogni muro di Praga.**



**Quando la piazza fermò
la sua vita
sudava sangue la folla
ferita,
quando la fiamma col
suo fumo nero**

lasciò la terra e si alzò verso il cielo,

**quando ciascuno ebbe tinta la mano,
quando quel fumo si sparse lontano
Ján Hus di nuovo sul rogo bruciava
all'orizzonte del cielo di Praga.**

**Dimmi chi sono quegli uomini lenti
coi pugni stretti e con l'odio fra denti;
dimmi chi sono quegli uomini stanchi
di chinare la testa e di tirare avanti;**

**dimmi chi era che il corpo portava,
la città intera che lo accompagnava:
la città intera che muta lanciava
una speranza nel cielo di Praga.**

AGENZIA ALIMENTARE

Emendamento di Tatarella approvato dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo.

"Il parlamento europeo considera importante il ruolo dell'EFSA (Agenzia europea per la sicurezza alimentare) nel valutare e comunicare tutti i rischi associati alla filiera alimentare nell'ambito delle azioni a difesa del cittadino e della sua salute e auspica che tutti gli stati membri provvedano all'istituzione di omologhi organismi nazionali, con lo scopo di collaborare con l'Agenzia europea per la sicurezza alimentare".

E' questo il testo dell'emendamento proposto dall'on. Salvatore Tatarella (FLI-PPE) e oggi approvato dalla Commissione Ambiente del Parlamento europeo, che ha licenziato favorevolmente la relazione dell'on. Sergio Berlato sul "riconoscimento dell'agricoltura come settore strategico per la sicurezza dell'approvvigionamento alimentare".

Sempre in commissione Ambiente l'on. Tatarella ha riproposto la necessità di istituire in Italia un'agenzia nazionale per la sicurezza alimentare, interrogando la dott.ssa Geslain Lanéelle, prossima Direttrice esecutiva dell'Efsa di Parma.

ORA E' TEMPO CHE CORALMENTE LA CLASSE POLITICA DELL'INTERA REGIONE PUGLIA, AD OGNI LIVELLO DI RAPPRESENTANZA, RICHIEDA AL GOVERNO ITALIANO IL RISPETTO DI UNA LEGGE CHE PREVEDE A FOGGIA LA SEDE DELL'AUTORITA' ITALIANA PER LA SICUREZZA ALIMENTARE. SENZA RETORICA!

I FREEGANI FANNO LA SPESA NELLA SPAZZATURA

esperienze



Nella maggior parte dei paesi, rovistare nella spazzatura è sinonimo di povertà o di indigenza. Non in Polonia, dove una banda di ragazzi lo fa perché ci crede. Il cosiddetto “freeganismo”, questo particolare stile di vita praticato da una piccola minoranza della popolazione mondiale, è prima di tutto un’attitudine anti-consumistica che richiama alla moderazione. Esprime apertamente l’opposizione alle grandi società che badano solo dal profitto, proponendo un’alternativa originale. Ecco il racconto di un “freegano”

I “**freegani**” ritengono che i nostri bisogni possano essere soddisfatti attraverso il riciclaggio, il recupero dei prodotti che sembrano inutili a prima vista e lo scambio reciproco. Lo squat è un buon esempio di “freeganismo”, in quanto dei luoghi abbandonati, in genere dei palazzi, sono ristrutturati in maniera tale da essere riconvertiti in abitazioni, o in luoghi di pubblica utilità. La logica è: l’alloggio è un diritto, non un privilegio. Ma ciò che la gente trova più scioccante a proposito dei “freegani” è che questi non comprano mai da mangiare.

I grandi supermercati buttano un’enorme quantità di prodotti in ottimo stato, ancora imballati e scaduti da pochissimo. Di fatto, chili di frutta e verdura solo un po’ avariati finiscono nella spazzatura. I “freegani” non racimolano cibo dai cestini perché sono obbligati a farlo. Cercano semplicemente di dimostrare che troppo cibo in perfetto stato viene buttato via senza problemi. Alcuni ragazzi l’hanno dimostrato in una sola notte. Hanno raccolto **30 chili** di verdura in perfetto stato nei cassonetti di **Varsavia**. Il giorno seguente, hanno cucinato una zuppa con ciò che hanno trovato. E l’hanno donata ai senzatetto.

«Non possiamo ancora completamente liberarci dai supermercati - racconta uno di loro, - anche se andiamo regolarmente a pescare nella spazzatura nei dintorni di **Wroclaw** (e non solo a Wroclaw). Ciò non ci impedisce di trovare sempre tutto il necessario per un pasto squisito. Il nostro posto preferito sono i cassonetti della catena di supermercati **Biedronka**. Gettano delle enormi quantità di cibo in perfetto stato e spesso ci capita di non avere abbastanza spazio nelle nostre borse per portarci via tutto ciò che vorremmo. Ultimamente, ho riportato a casa qualche chilo di

meloni che abbiamo utilizzato per realizzare dei fantastici cocktail. Quando siamo andati a **Gdynia**, sul Baltico, ci sono bastati 15 minuti per raccogliere abbastanza viveri per sfamare sette bocche per due giorni.

Le persone, in genere, sono schifate dal fatto che frughiamo nei rifiuti. Ma poi, quando mangiano qualcosa che prepariamo per loro, senza sapere da dove provengono gli alimenti, sono entusiasti. Ci è successo una volta, in effetti: mentre la mamma della mia fidanzata faceva la spesa a **Biedronka**, noi cercavamo un po’ nella spazzatura dietro al negozio. Abbiamo preparato così un succulento pranzetto con i broccoli e un cocktail con l’ananas; tutto veniva dalla spazzatura. La mamma della mia fidanzata e il resto della famiglia hanno mangiato e solo qualche settimana più tardi hanno scoperto da dove proveniva il cibo. Quando glielo abbiamo detto hanno reagito piuttosto bene.

Un’altra storia sono i fast-food, i ristoranti e i caffè. La mia fidanzata ha lavorato a lungo in un piccolo negozio (molto noto in Polonia) che vendeva dei gelati. Ogni giorno veniva buttato tanto di quel cibo in perfetto stato, e per la semplice ragione che non faceva più un bell’effetto in vetrina. I lavoratori non erano autorizzati a portarsi la roba a casa. Per cui erano costretti a gettarla nella spazzatura. È una cosa che non possiamo sopportare. Spesso l’abbiamo presa. Era solo un po’ avariata, o semplicemente non era buona per la decorazione. Noi ci facciamo cocktail, dessert o semplicemente... la mangiamo così com’è». Secondo un [rapporto del 2007](#) del Programma delle Nazioni Unite per l’Ambiente (**PNUE**), circa la metà di tutto il cibo prodotto viene buttato via, mentre [824 milioni](#) di individui soffrono di fame cronica.

Le grandi società prima o poi dovranno prendere coscienza della necessità di un cambiamento, per il bene del pianeta. [I vegetariani](#) hanno già provato che questo è possibile. Il loro numero oggi varia dal 3 al 6% della popolazione mondiale. I “**freegani**”, anche se non sono così numerosi come i vegetariani, agiscono alla fine secondo una convinzione altrettanto forte: basta poco per cambiare il mondo.

Da [cafebabel.com](#)

ASSOCIAZIONE ITALIANA PER IL CONSIGLIO DEI COMUNI E DELLE REGIONI D'EUROPA

XIV Assemblea congressuale nazionale

marzo 2011

Bozza di documento preliminare

Il sistema dei poteri locali e regionali per una Unione europea su basi federali *per un assetto planetario capace di perseguire la pace per il governo dei processi globali e delle loro ricadute sulle comunità locali*

Sono trascorsi sessanta anni dalla costituzione del Consiglio dei Comuni d'Europa/CCE (Ginevra, 28-30 gennaio 1951) e cinquantanove dalla costituzione della relativa Sezione Italiana, l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni d'Europa/AICCE (Roma, 26-27 gennaio 1952).

Entrambi, CCE e AICCE, furono costituiti per "sviluppare lo spirito europeo nei Comuni e nelle Collettività locali per promuovere una Federazione di Stati europei basata sull'autonomia di dette Collettività" e "assicurare la partecipazione e la rappresentanza dei Comuni e delle Collettività locali negli organismi europei e internazionali" (dallo Statuto del CCE).

Dopo la Dichiarazione federalista di Robert Schuman (9 maggio 1950), il CCE iniziò, ancor prima della firma del Trattato istitutivo della prima Comunità europea, quella del Carbone e dell'Acciaio/CECA (Parigi, 18 aprile 1951), la sua battaglia per la costruzione della Federazione europea, della quale anche il sistema dei poteri locali fosse pilastro.

A distanza di tanti decenni dall'inizio della costruzione di una Unione europea, giunta a contare 27 Stati nazionali europei e destinata a crescere con riferimento agli Stati balcanici e a altri Stati, che non ha eguali come realtà istituzionale capace di concorrere al governo dei processi che interessano in maniera interdipendente le diverse aree geografiche ed economiche del pianeta Terra, dobbiamo domandarci in quale maniera il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (CCRE) e l'Associazione Italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa (AICCRE) possano ancora concorrere al completamento della costruzione di un soggetto sopranazionale europeo su basi federali.

L'intero pianeta Terra è stato (è tuttora) scosso da una crisi finanziaria, trasformatasi in crisi economica e sociale, che sta evidenziando la non adeguatezza degli assetti istituzionali nazionali, consolidatisi dopo la caduta del muro di Berlino (9 novembre 1989), a governare ineluttabili processi globali che sconvolgono le strutture finanziarie, economiche, sociali e ambientali a quegli assetti riferite.

La determinazione che segnò il processo di costruzione europea su basi federali, già durante la seconda guerra mondiale (Luigi Einaudi, Eugenio Colomi, Ernesto Rossi e Altiero Spinelli, ancor prima di Robert Schuman, Jean Monnet, Alcide De Gasperi e Konrad Adenauer, costituiscono i riferimenti culturali, politici e morali della costruzione europea), e che dette luogo al fermento di iniziative per la costruzione della Federazione europea dal quale, anche, nacquero il CCRE e l'AICCRE, deve essere oggi riaffermata al fine di concorrere a fronteggiare i processi che, in maniera sempre più interdipendente e con velocità crescente, interessano l'intero pianeta.

Detti processi, in mancanza di istituzioni sopranazionali capaci di governarli, sconvolgono l'assetto planetario e accrescono gli squilibri sociali: da quelli concernenti la finanza e la moneta alla loro ricaduta sull'economia e sull'assetto sociale, dalla crescita della popolazione mondiale alla disperata migrazione delle parti più deboli di essa, dal consumo eccessivo delle risorse naturali non rinnovabili alla compromissione irreversibile dell'ambiente, dal miglioramento delle condizioni di benessere di una parte minoritaria della popolazione del pianeta al precipitare in condizioni di crescente povertà, fame e malattia di un'altra parte notevole di detta popolazione.

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Il pianeta è cosparso di episodi di guerra che si manifestano soprattutto nelle aree geografiche più povere. L'ONU, anche a causa della sua caratteristica di organizzazione internazionale ma non dotata di organi sopranazionali capaci di governare i processi mondiali, è incapace di costruire e sviluppare dure condizioni di pace.

L'Europa degli Stati nazionali sovrani è stata all'origine di guerre coloniali e delle due devastanti guerre mondiali dello scorso secolo.

L'Europa intergovernativa nata dal Trattato istitutivo della Comunità Economica Europea (Roma, 25 marzo 1957) ha evitato nuove guerre tra gli Stati nazionali europei. Essa, divenuta Unione (Trattato di Maastricht, 7 febbraio 1992), accresciutasi quantitativamente fino agli attuali 27 Stati e sviluppata sia istituzionalmente sia con il trasferimento di competenze dagli Stati nazionali fino al Trattato di Lisbona (entrato in vigore il 1. dicembre 2009, insieme alla Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea), costituisce un importante soggetto che, insieme ad altri, antichi e di recente crescente importanza nello scenario mondiale, potrebbe concorrere alla costruzione di un sistema planetario capace di affrontare e risolvere le controversie internazionali con metodi pacifici.

Tuttavia la persistenza della caratteristica intergovernativa dell'attuale Unione europea non consente ad essa di operare sullo scenario mondiale con la necessaria autorevolezza e accresciuta capacità di incidere sul governo dei processi planetari che le deriverebbero da un assetto federale.

Necessita un Governo sopranazionale, federale, della Unione europea che risponda ad un Parlamento eletto a suffragio universale e diretto e a un Senato degli Stati anche rappresentativo dei poteri locali e regionali.

Occorre una Costituzione della Unione europea che fissi in maniera inequivocabile i principi e i valori della tradizione culturale dell'occidente, a partire dal rispetto della persona umana, e l'architettura istituzionale basata sui principi della rappresentanza democratica dei cittadini e dei soggetti istituzionali che dovranno caratterizzarla anche a seguito dell'ingresso di nuovi Stati.

Di fronte allo scenario sin qui tratteggiato, di grande rilievo può ancora risultare il ruolo dei poteri locali e regionali, organizzati nel CCRE e nelle Sezioni nazionali degli Stati della Unione europea.

Essi, durante i sessanta anni che corrono dalla Dichiarazione Schuman, hanno operato, attraverso i gemellaggi tra poteri locali e regionali degli Stati europei (anche di quelli ancora non facenti parte delle Comunità e, infine, dell'Unione), per abbattere le incomprensioni tra i cittadini di diverse nazionalità e sviluppare la consapevolezza di una cittadinanza europea tra i cittadini europei, nel rispetto delle caratteristiche identitarie di ciascuno; hanno concorso alla costituzione, nell'ambito del Consiglio d'Europa, del Congresso dei poteri locali e regionali, aperto anche a Paesi esterni alla Unione europea; hanno concorso ad un assetto più democratico, seppure ancora insufficiente, della Unione europea attraverso l'elezione a suffragio universale e diretto del Parlamento europeo e la istituzione del Comitato delle Regioni; hanno sostenuto il principio di sussidiarietà, recepito fin dal Trattato di Maastricht; hanno contribuito alla formulazione di politiche di coesione economica, sociale e territoriale proponendo e sostenendo la creazione di strumenti finanziari per la loro attuazione (in primo luogo il Fondo Sociale Europeo/FSE e il Fondo Europeo per lo Sviluppo Regionale/FEDER) direttamente gestiti dai poteri locali e regionali; sono stati attori nella formulazione e nella conduzione della politica mediterranea dell'Unione europea

I vantaggi conseguiti alle comunità locali dal processo di costruzione europea si misurano anche dalla quantità di risorse economiche che la Unione europea, nonostante un bilancio derivante esclusivamente dalle scarse risorse trasferite dagli Stati nazionali, ha destinato per l'attuazione di politiche comuni (a partire da quella agricola) e di coesione.

Tuttavia, le comunità locali sopportano anche le conseguenze di processi (finanziari, monetari, economici) che avvengono su scala mondiale e che non possono essere governati a causa della inadeguatezza degli istituti internazionali (FMI, BM), nei quali gli Stati europei sono presenti singolarmente, e della impossibilità di incidere su di essi da parte dell'Unione europea a causa del suo assetto intergovernativo e non sopranazionale.

Le criticità sociali e occupazionali che, in conseguenza di detti processi, investono i singoli Stati nazionali e, drammaticamente, si manifestano nelle realtà locali, vengono fronteggiate con misure nazionali inadeguate rispetto alla loro origine e dimensione globale. Tra le criticità più inquietanti vi è quella derivante dalla imponente migrazione verso i Paesi europei.

Continua alla successiva

Segue dalla precedente

Essa rischia di mettere in discussione, nelle comunità locali, principi fondamentali quali il rispetto per la persona umana e dei diritti stabiliti nella Dichiarazione universale dei diritti umani delle Nazioni Unite (Parigi, 10 dicembre 1948) e nella Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea. L'assenza di un Governo autenticamente europeo (cioè, sopranazionale) non consente la elaborazione e l'attuazione di politiche comuni capaci di fronteggiare dette criticità.

Ad esse si aggiungono, tra le altre, le problematiche dell'energia e dell'ambiente. Esse continuano ad essere affrontate singolarmente dagli Stati nazionali europei nonostante essi, nelle sedi internazionali (ad esempio, in occasione della XV Conferenza ONU sul clima, Copenhagen, 7-18 dicembre 2009), non possano fare altro che constatare la loro impotenza di fronte alle posizioni dei grandi Stati mondiali. Anche per quanto attiene a tali problematiche, le conseguenze (localizzazioni di nuovi impianti, sconvolgimenti ambientali,) si manifestano concretamente nelle realtà locali senza possibilità alcuna di intervento delle Regioni e dei poteri locali.

Di fronte a tali situazioni, il sistema dei poteri locali e regionali deve assumere iniziative per completare, a partire dai risultati conseguiti con il Trattato di Lisbona, la costruzione di una Unione europea su basi federali, al fine della costituzione di un Governo sopranazionale europeo capace di concorrere al governo dei processi che, in maniera sempre più interdependente, investono l'intero pianeta.

Dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati uniti d'Europa: l'antico motto all'insegna del quale sono state combattute dal CCRE e dall'AICCRE importanti battaglie, alcune delle quali coronate da successo, può nuovamente essere assunto come riferimento per una rinnovata battaglia riferita contestualmente alle problematiche europee e a quelle nazionali.

Circa queste ultime, la questione del federalismo nazionale deve essere affrontata organicamente con riferimento sia al Senato delle Regioni sia al riordino del sistema dei poteri locali e regionali e al ruolo del Consiglio delle Autonomie locali previsto in ogni Regione dall'articolo 123 della Costituzione della Repubblica, seppure quale semplice organo di consultazione fra la Regione e gli enti locali, per la istituzione del quale l'AICCRE si è per anni battuta.

In un sistema federale bicamerale, oltre ad un ramo del Parlamento federale direttamente eletto dai cittadini, deve figurare l'altro ramo rappresentativo dei soggetti istituzionali territoriali, in primo luogo delle Regioni. Qualsiasi altra risposta alla esigenza di una rappresentanza territoriale darebbe luogo ad una situazione analoga all'attuale, con duplicazione inutile (anzi, dannosa per il funzionamento dell'intero sistema istituzionale) delle funzioni dei due rami del Parlamento. Le rappresentanze istituzionali delle Regioni nel Senato federale sarebbero rafforzate da una rivalutazione del Consiglio delle Autonomie locali. Per altro verso, il sistema dei poteri locali e regionali deve basarsi sulle *comunità di base* (i Comuni), su un *ente intermedio unico* e sulle Regioni, all'insegna dei principi di sussidiarietà, differenziazione e adeguatezza. La semplificazione dell'assetto istituzionale, al fine di perseguire gli obiettivi di efficacia, efficienza ed economicità dell'azione amministrativa, è fondamentale

anche per tradurre correttamente i principi del federalismo fiscale contenuti nell'articolo 119 della Costituzione repubblicana, con particolare attenzione alle esigenze di solidarietà implicite nella previsione del "fondo perequativo, senza vincoli di destinazione, per i territori con minore capacità fiscale per abitante".

Infine, sono recenti le decisioni della Unione europea concernenti la disciplina finanziaria degli Stati nazionali, alle quali seguiranno necessarie determinazioni nazionali (con ricadute rilevanti sulle finanze locali e regionali e, quindi, sulla quantità e qualità dei servizi ai cittadini di competenza delle Regioni e degli enti locali).

L'AICCRE continuerà a sviluppare la propria azione politica perchè i soggetti rappresentativi delle comunità locali, in primo luogo i Comuni, le Province, le Regioni, in maniera sempre più consapevole, perseverino nell'azione, iniziata sessanta anni or sono con il CCE, per costruire un organico sistema federale *dalle autonome comunità a misura d'uomo agli Stati Uniti d'Europa*, rilanciandola sulla base delle conquiste acquisite, alla luce delle situazioni nuove che stanno caratterizzando l'epoca nella quale viviamo.

L'AICCRE auspica di condurre detta azione in un rinnovato rapporto di collaborazione con le altre associazioni dei poteri locali e regionali, ANCI, UPI, Legautonomie, UNCEM. Tale rinnovato rapporto è necessario per affrontare unitariamente e contestualmente il non rinviabile riordino del sistema dei poteri locali e regionali e, quindi, concorrere, insieme al Parlamento

Continua alla successiva

nazionale, alla proposta del Senato delle Regioni e delle autonomie locali in sostituzione dell'attuale Senato della Repubblica, da una parte; dall'altra, alla proposta del Senato degli Stati nazionali in sostituzione dell'attuale Consiglio Europeo, al fine di configurare un assetto istituzionale di tipo federale dell'Unione europea.

L'AICCRE, altresì, conferma l'esigenza di una stretta collaborazione con le organizzazioni federaliste, MFE, CIME, AEDE, CIFE, necessaria per rendere sinergica e, quindi, più efficace l'azione per la costruzione di una Unione europea federale che ciascuno di detti soggetti esercita nel proprio ambito.

L'AICCRE, altresì, intensificherà le relazioni con le Regioni e gli enti locali per facilitare l'accesso alle risorse dei fondi finanziari dell'Unione europea e accrescerà il supporto agli enti locali per potenziare la rete di gemellaggi che continuano a costituire un importante strumento per radicare la costruzione europea nella cultura dei cittadini e facilitare la consapevolezza della opportunità di una comune cittadinanza europea.

Le considerazioni e gli intendimenti sopra manifestati costituiscono gli indirizzi dell'azione che l'AICCRE svilupperà anche negli organi del Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa e della organizzazione internazionale Città e Governi Locali Uniti/CGLU, nel convincimento della necessità di accrescere l'impegno per la costruzione di una Unione europea caratterizzata da una dimensione federale e dalla partecipazione istituzionale dei poteri regionali e locali alla formulazione delle politiche e alla loro traduzione operativa.

I NOSTRI SOCI SONO INVITATI A FARCI PERVENIRE LE LORO RIFLESSIONI SUL TESTO

Segue da pagina 14

congressuale regionale, attraverso un Commissario, per la formazione degli organi della Federazione regionale e la designazione dei delegati della Regione.

Ai Congressi regionali partecipano con diritto di voto i soci titolari che abbiano aderito e che siano in regola con il pagamento della quota sociale relativa al 2010, al momento della celebrazione di Congressi.

Hanno diritto di parola e possono essere eletti delegati anche i soci individuali che abbiano aderito e che siano in regola con il pagamento della quota sociale relativa al 2010, al momento della celebrazione di Congressi, salvo diverse disposizioni dei singoli Statuti regionali.

Partecipa ai lavori un rappresentante della Direzione nazionale designato dalla Presidenza.

Il Congresso, o altro organismo previsto dallo Statuto regionale, nomina 1 o 2 membri nel Consiglio nazionale e 1 membro nella Direzione nazionale rappresentanti la Federazione regionale (art. 13.1 dello Statuto).

Il Congresso regionale elegge all'inizio dei suoi lavori un Presidente e una Commissione elettorale.

Il numero dei delegati attribuiti a ciascuna Regione è stabilito, tenendo conto della popolazione della Regione e l'indice delle adesioni all'AICCRE in ciascuna Regione, ai sensi dell'articolo 12.2, del-

lo Statuto, nella misura indicata dalla tabella seguente:

Regione	Delegati
Puglia	9
Su un totale di	118

L'elezione dei delegati avviene sulla base di una lista proposta dalla Commissione elettorale, ovvero sulla base di liste concorrenti, che in tal caso devono essere sottoscritte da almeno un decimo dei soci titolari presenti al Congresso.

Qualora avvenga sulla base di liste concorrenti, il voto si dovrà svolgere a scrutinio segreto: potrà essere espresso un voto di preferenza per uno dei candidati presenti nella lista prescelta.

Alle liste sarà assegnato un numero di eletti proporzionale al numero dei voti ricevuti, calcolato applicando il metodo delle divisioni successive (Metodo d'Hondt). In ciascuna lista saranno eletti i candidati che avranno riscosso il più alto numero di preferenze. A parità di preferenze, prevale l'anzianità.

Dell'esito delle votazioni sarà redatto verbale, che sarà inoltrato alla Presidenza. A ciascun delegato verrà fornita una delega firmata dal Presidente del Congresso regionale e dal Presidente della Commissione elettorale.

Islam e Europa: un valzer in 5 tempi

di [Fabien Champion](#)

1 - Le alleanze storiche

Le civiltà musulmane e il vecchio continente hanno legami antichi. Il migliore amico di **Hâroun ar-Rachîd**, califfo di **Bagdad** nel IX secolo, non era altri che **Carlo Magno**, imperatore europeo, se così si può dire. Ricevette dal califfo persino un prezioso elefante d'avorio, portato ad **Aix-la-Chapelle** da un'ambascieria che attraversò parte dell'**Europa**. Nel XII secolo **Federico II di Svevia**, partito a capo della sesta crociata, fece in modo che non venisse versata nemmeno una goccia di sangue. Anzi! Questo principe arabofono strinse amicizia con il sultano **Malik Al-Kamel**, in seguito ad un trattato di pace. Il trattato bipartisan concluso più tardi tra **Francesco I** e **Solimano il Magnifico** autorizzò delle colonie cristiane a commerciare liberamente in territorio musulmano, mentre 30.000 marinai del sultano stazionavano a **Tolone** per proteggere la **Francia** dalle altre potenze europee.

2 - l'Europa ottomana

Lo sapevate che 11 dei 27 paesi facenti attualmente parte dell'**Unione Europea** hanno un passato musulmano, arabo-berbero, omayyade o turco-ottomano? L'Impero ottomano, che è stato di fatto una potenza europea, oggetto di alleanze e continue rivalità a seconda della situazione geopolitica, ha storicamente dominato su circa un terzo o un quarto del continente europeo. E nel XVIII secolo, con l'avvento della nozione di progresso, l'**Islam** è stato preso come modello dagli europei: in particolare il sistema giudiziario e l'organizzazione militare dei turchi, e le qualità morali degli arabi. Le diverse confessioni religiose convivevano pacificamente in territorio ottomano, mentre a **Toledo**, in **Spagna**, **Sainte Marie la Blanche** fungeva da moschea il venerdì, da sinagoga il sabato e da chiesa la domenica. Le conversioni, in parte volontarie, si verificavano anche nei **Balcani**, presso le comunità musulmane che tutt'ora esistono in **Bosnia** e in **Albania**.

3 - l'Europa ha bisogno di mano d'opera

Dopo le due guerre mondiali (nelle quali hanno combattuto anche le isole Molucche, di giurisdizione olandese, i musulmani francesi, i marocchini dell'Armata spagnola e gli eritrei in **Italia**) la presenza musulmana è cresciuta sempre di più. L'**Europa** ha bisogno di mano d'opera: per questo gli algerini sono emigrati in **Francia**, i marocchini in **Belgio** e i

turchi in **Germania**... Questi "ospiti lavoratori", che spesso sono arrivati da soli, praticavano la loro religione senza dare "fastidio". Fino a quando, negli anni '70 e '80, si manifestò un rinnovato bisogno di fede e le fabbriche finirono per fungere anche da moschee. Le conversioni divennero numerose anche tra gli intellettuali: il coreografo franco-svizzero **Maurice Béjard**, ad esempio, si unì al movimento mistico sufi. Recentemente, si è fatto avanti un Islam nuovo, più giovanile, che ha bisogno sia di strutture che di essere riconosciuto. Questo va di pari passo con la timida comparsa di organi rappresentativi, come l'[Assemblea Musulmana d'Italia](#), il [Conseil français du Culte Musulman](#), la [Deutsch Islamickonferenz](#) o il *British Muslim Council*, che dovrebbero fare da mediatori con i governi.

Lontani dall'attuale amalgama tra Islam e islamismo | I musulmani ottomani hanno giocato la carta della tolleranza religiosa in Europa

4 - L'occidente è attratto dai misteri orientali

"Le mille e una notte", edizione rumena del 1961 | Ci sarà un solo ragazzino europeo che non ha avuto contatti con il mondo islamico leggendo questi racconti? La presenza musulmana in Europa non si limita alle meraviglie architettoniche. A partire dal XVI secolo, i racconti dei viaggiatori sono diventati dei veri e propri bestseller, nutrendo la curiosità e il gusto dei lettori nell'ambito di un orientalismo nascente. Traduzioni e appropriazioni introducono così la letteratura orientale nel nuovo quadro del Romanticismo. Sharazad e Le Mille e Una Notte vanno di moda, mentre nelle arti decorative ci si appassiona alle "turcherie".

Gerbert d'Aurillac, il futuro **Papa Silvestro II**, lancia la moda di un autore greco scoperto nei manoscritti arabi, un certo **Aristotele**, e si impegna anche nel divulgare le scoperte delle scienze musulmane. Si pensi all'astronomia, nell'ambito della quale molte costellazioni portano ancora nomi arabi, e soprattutto all'algebra. In **Europa** lo zero è una novità, esattamente come il verme della seta e la ceramica: tutte eredità dei Mori andalusi. Nella regione spagnola dell'**Andalusia**

*Continua
alla successiva*



Segue dalla precedente

(nome per altro di origine araba), musulmana per quasi dieci secoli, l'**Alhambra**, palazzo Narside (ultima dinastia musulmana a sopravvivere in Spagna, ndr) di **Granada**, spicca accanto al monumentale palazzo di **Carlo V**. La moschea-cattedrale di **Cordova**, prima di sfoggiare uno stile barocco-cattolico, ostentava un minareto omayyade. Un altro esempio è la basilica di **Santa Sofia a Costantinopoli**, destinata a diventare una moschea di **Istanbul**. Non è affatto un caso che la località portoghese di **Fatima**, figlia di **Maometto** e *mater dolorosa* per gli sciiti, sia anche uno dei luoghi santi del mondo cattolico.

5 - Piaceri fisici e spirituali

*L'hashisch, un altro piacere che l'Europa ha preso in prestito | "All'epoca serviva per dare ai soldati un assaggio di paradiso... "L'eredità dell'Islam si trova a volte dove meno ce l'aspettiamo. La leggenda vuole che il *croissant*, ovvero la celebre brioche, sia frutto della fantasia di un pasticciere viennese in occasione della fine dell'assedio di **Vienna** da parte delle truppe ottomane. L'assassino (parola presente in numerose lingue europee) è, prima di essere un omicida, un "fumatore di hashish" ("hachachin") in un'epoca in cui la cannabis dava ai soldati un assaggio di paradiso...*

Questa breve panoramica, sebbene sia lontana dall'essere esauriente, dimostra che ci sono importanti legami tra l'**Europa** e l'**Islam**. Ignorarli, significherebbe cancellare gran parte della **Spagna**, una buona metà dei **Balcani** e una pagina importante della nostra storia, senza contare i 15 milioni di musulmani oggi cittadini dell'Unione europea. L'Islam e l'Europa hanno una parte di cultura comune; negare questo è fuori discussione, perché si finirebbe per negare sé stessi. Nel frattempo, l'eterno vicino ottomano, meglio conosciuto come "[la questione Turchia](#)", è sempre all'ordine del giorno.

Da cafebabel.com

AFORISMA

HO IMPARATO

Ho imparato... che la scuola migliore al mondo e' sedersi ai piedi di una persona più grande ad ascoltare i suoi ricordi
 Ho imparato... che quando sei innamorato... si vede
 Ho imparato... che ogni persona merita di essere salutata con un sorriso, perché un sorriso è come un raggio di sole
 Ho imparato... che basta una persona che mi dica che gli ho migliorato la giornata per migliorare la mia
 Ho imparato... che tutti vogliono vivere in cima alla montagnama per crescere e vivere felici bisogna scalarla
 Ho imparato... che si può sempre pregare per qualcuno quando non si ha la forza per aiutarlo in qualche altro modo
 Ho imparato... che se la vita diventa troppo seria.... abbiamo bisogno di un amico che ci aiuti a divertirci
 Ho imparato... che a volte a una persona serve solo una mano da stringere e un cuore che capisca
 Ho imparato... che dovremmo essere contenti che Dio non ci ha dato tutto quello che vogliamo , così possiamo cercare di conquistarlo
 Ho imparato... che i soldi non compranola classe
 Ho imparato... che sono le piccole cose che rendono la vita così bella
 Ho imparato... che sotto una corazza c'e' sempre qualcuno che vuole essere amato e apprezzato
 Ho imparato... che Dio non ha fatto tutto in un giorno.... cosa ci fa pensare che noi possiamo riuscirci??
 Ho imparato... che ignorare i fatti... non cambia i fatti...
 Ho imparato... che quando vuoi vendicarti di qualcuno... lascia solo che quel qualcuno continui a farti del male
 Ho imparato... che l'amore, non il tempo... guarisce le ferite
 Ho imparato... che il modo migliore per crescere e' circondarsi di persone che possano donare amore
 Ho imparato... che nessuno e' perfetto... finché non si innamora
 Ho imparato... che la vita e' dura....ma io di più!!!
 Ho imparato...che le opportunità non vanno mai perse.... quelle che lasciamo andare noi.....le prende qualcun'altro.
 Ho imparato... che quando si serba rancore e amarezza... la felicità va da un'altra parte
 Ho imparato.... che la felicità è sempre lì ,dietro l'angolo, devi solo cercare di non lasciartela sfuggire
 Ho imparato... che bisognerebbe sempre usare parole buone... perché un domani forse si dovranno rimangiare
 Ho imparato... che un sorriso e' un modo economico per migliorare il nostro aspetto
 Ho imparato... che se non posso scegliere come sentirmi... posso sempre fare qualcosa per cercare di stare il meglio possibile
 Ho imparato... che quando un bambino appena nato, tiene il tuo dito nel suo piccolo pugno... ti ha agganciato per la vita
 Ho imparato...che e' meglio dare un consiglio solo in due circostanze... quando e' richiesto, e quando ne dipende la vita
 Ho imparato... che meno tempo sprechiamo più cose facciamo

Il vero scandalo italiano è l'evasione fiscale

perché nessuno scende in piazza per questo?

di Giampiero Mughini



Finalmente l'ho capito perché le piazze italiane si arroventano per un eventuale risultato negativo della squadra locale, o perché sono troppi i sacchi della monnezza che stanno marcendo sui marciapiedi, o perché un gruppo di extracomunitati monta su un'autogru a chiedere (com'è sacrosanto) di non essere espulsi dall'Italia dove un lavoro ce l'hanno e lo fanno, e invece mai e poi mai queste piazze si arroventano per protestare contro una morsa fiscale che sul lavoro limpido è asfissiante. Ne sto parlando il 16 del mese, il giorno in cui noi che abbiamo una partita Iva versiamo allo Stato l'Iva delle fatture emesse nel mese precedente, ossia dei denari che nel 90 per cento dei casi non abbiamo visto né da vicino né da lontano, dato che quelle fatture verranno saldate fra due o tre mesi se tutto va bene. Se tutto va bene. Il motivo della mancata reazione diffusa a una tale morsa è quanto di più semplice. Nei fatti questa morsa non esiste. La radiografia delle dichiarazioni dei redditi italiani racconta una realtà diversissima, ossia che dieci milioni di italiani non pagano una lira di tasse e che la grandissima maggioranza dei nostri cittadini dichiara redditi da fame compresi tra i 15mila e i 30mila euro lordi l'anno. A dichiarare più di 100mila euro lordi l'anno (corrispondenti a un netto di circa 4000-4500 euro netti il mese) è lo 0,95 per cento

degli italiani. Ne viene che l'aliquota media effettivamente pagata dagli italiani reali è davvero una quisquilia, ossia poco più del 18 per cento su ogni cento euro di reddito che hai prodotto. (Su quanto mi pagheranno l'articolo che sto scrivendo la mia aliquota è di poco inferiore al 50 per cento, ma solo perché usufruisco delle condizioni più vantaggiose riservate al cosiddetto "diritto d'autore, altrimenti sarebbe superiore al 50 per cento.) E dunque più semplice di così si muore. Gli italiani le tasse non le pagano. Con le vecchie e canoniche distinzioni di destra e sinistra ci puoi tutt'al più strapazzare le uova. La differenza portante nella nostra società è quella tra gli italiani che pagano il 18 per cento del reddito dichiarato, e quelli di noi che paghiamo attorno al 50 per cento. Sta parlando uno che come unica ricchezza ha la casa in cui abita, e magari una bella biblioteca di edizioni rare del Novecento italiano. Non sono affatto uno di quei "benestanti" ai quali Repubblica da qualche tempo raccomanda di aumentare le tasse: al punto che il suo ex direttore e fondatore Eugenio Scalfari s'è detto sorpreso che non gli avessero chiesto di pagare più tasse, lui che è di certo fra i 500 contribuenti più autorevoli d'Italia. Solo che il problema italiano non è lì, nell'appioppare una stangata fiscale a quei 500 contribuenti, o comunque ai contribuenti che dichiarano più di 100mila euro lordi l'anno, una cifra con cui una famiglia media di quattro persone in una grande città arriva decentemente a fine mese ma non di più. Il problema, forse irrisolvibile, è stanare i redditi di quelli che dichiarano di star morendo di fame, perché con 15mila euro lordi l'anno si muore di fame, ci si abbatte per strada. E i weekend in giro per l'Italia una settimana sì e l'altra pure, e i negozi di lusso e di qualità che ogni mattina alzano le serrande, e i ristoranti stracolmi, e il milione di italiani che ha in banca fino a un milione di euro liquidi, e le auto costosissime e gli yacht a centinaia di migliaia ormeggiati sui tantissimi porti della penisola? Ma di che altro dovremmo parlare se non di questo che è lo scandalo degli scandali? Da Tiscali.it

Borse di studio Aiccre a due studentesse di Cerignola

Sono andate anche a due allieve dell'industriale linguistico Einstein di Cerignola le borse di studio del concorso europeo dell'Aiccre. Carmela Bertoramo e Annalisa Paolicelli hanno ritirato dalle mani del presidente del Consiglio regionale della Puglia, Onofrio Introna, l'assegno già consegnato in una cerimonia pubblica ad altri quattro studenti pugliesi delle superiori. Per le ragazze daune, che non avevano potuto partecipare alla cerimonia ufficiale, c'è stata in più l'emozione di un incontro con i genitori nello studio del presidente dell'Assemblea, in via Capruzzi, a Bari.

"Costruitevi da sole le vostre carriere, se credete in voi stesse tutti gli obiettivi si possono raggiungere - ha detto Introna nel breve incontro - studiate per riuscire nella vita e il successo arriverà, sta a noi amministratori spianarvi la strada per evitare di andarlo a cercare altrove, come purtroppo sta accadendo". Annalisa ha solo 15 anni e studia con profitto. Carmela ha conseguito il diploma e studia economia. Non nascondono di potersi avviare - non si ma mai - alla carriera politica.

Il concorso "Le Regioni, strumento per l'unità politica e la cittadinanza europea" è stato promosso dalla [federazione pugliese dell'Aiccre \(Associazione italiana per il Consiglio dei Comuni e delle Regioni d'Europa\)](#). Gli altri premiati - in una cerimonia a fine ottobre nell'aula consiliare della Provincia di Bari - sono stati Alessandra Dipace, ITC Igea di S. Ferdinando di Puglia; Carlo Mele, ITIS Del Prete Sava; Chiara Fiore, Scientifico Vallone, Galatina; Marco Ladisa, Liceo Tecnico Giulio Cesare, Bari.

**CONGRESSO REGIONALE
AICCRE PUGLIA
LUNEDI 24 GENNAIO ORE 10,00
SALA CONSILIARE
COMUNE DI BARI
ELEZIONE DELEGATI AL CON
GRESSO NAZIONALE E
NUOVO CONSIGLIO GENERALE
REGIONALE**

I NOSTRI INDIRIZZI

C.so Vittorio Emanuele, 68 – 71024 Bari
Via 4 novembre, 112 – 71046 S.Ferdinando di
P.

Tel.: 080.5772315

0883.621544

Fax 080.5772314

0883.621544

Email:

aiccrepuglia@libero.it

valerio.giuseppe@alice.it

petran@tiscali.it

Impara a...

Impara a sopportare con pazienza i difetti degli altri e tutte le loro debolezze e omissioni; perché anche tu ne hai molti che gli altri devono sopportare.

Non puoi nemmeno rendere te stesso quale ti vorresti volentieri; come potrai cambiare un altro secondo la tua intenzione ed il tuo piacimento? Noi vedremmo volentieri che gli altri non avessero difetti; ma non vogliamo migliorare i nostri.

IMPORTANTISSIMO A TUTTI I SOCI AICCRE

Invitiamo i nostri enti ad istituire un ufficio per i problemi europei ed i contatti con l'Aiccre.

E' importante creare un responsabile il quale, al di là dei singoli amministratori, assicuri la continuità nel tempo alle iniziative ed ai progetti.

Invitiamo altresì i nostri Enti a voler segnalarci ogni iniziativa intrapresa in campo europeo o qualsiasi programma considerato utile ad essere diffuso nella rete dei nostri soci.

Sarà nostra cura evidenziarli e renderli fruibili a tutti.

LA DIRIGENZA DELL'AICCRE PUGLIA

Presidente:

dott. Michele Emiliano sindaco di Bari

V. Presidenti:

Prof.ssa Anna Paladino già assessore provinciale Bari

Prof. Giuseppe Moggia comune di Cisternino

Segretario generale:

dott. Giuseppe Valerio, già sindaco

V. Segretario generale:

dott. Giuseppe Abbati, già consigliere regionale



BUONEFESTE AGLI AMMINISTRATORI DEI POTERI LOCALI



**MERRY
CHRISTMAS**

**Happy
NEW YEAR**